

WANNENES

art magazine

FRANCESCA POLA

FAUSTO MELOTTI

ANTISCULTURA

TRA MUSICA E POESIA

THERE'S A LOT WORSE THAN BREXIT!

di Alessandro Secciani

GIULIO PAOLINI

SIAMO TUTTI COMPARSE

di Luca Viòlo

GIAN PAOLO BARBIERI

IL TEATRO DELL'ARTIFICIO

di Serena Guardabassi

BILANCIO 2016:

Un milione di perle

MUSEI TRA BUSINESS

E PERDUTO DECORO

di Tomaso Montanari

PREVIEW

Paul Storr silver shapes the British Empire

Tre secoli d'arte del fuoco

Quando l'arredo diviene meraviglia

Moderni felici e indipendenti

La bellezza di trama in trama

La gioia più grande

Truth lies between light and shade

Il paesaggio dell'anima vibra nell'Ottocento

Ico Parisi e la leggerezza dell'essenza





E T R

MILANO, VIA MONTENAPOLEONE 5 - ROMA, VIA DEL BABUINO 102
FIRENZE, VIA DELLA VIGNA NUOVA 50R - VENEZIA, CALLE VALLARESSO 1340
VERONA, C.SO PORTA BORSARI 49



POESIA E RECORD

Ingegnere per formazione, musicista per passione, scultore per vocazione, Fausto Melotti è tra i pochi artisti il cui genio non è riconducibile a categorie preconstituite, ma fluttua libero alla ricerca della forma pura per farla emergere dal vuoto.

Poesia, che presenteremo nell'asta di arte moderna e contemporanea di novembre a Milano, è esattamente questo. Un'opera iconica e germinale, che riunisce in un unico caleidoscopio immaginario fatto di vuoti, pieni, ellissi e linee sottili, le tre muse dell'universo melottiano: scultura, musica e, appunto, poesia.

A quest'opera emblematica e a Fausto Melotti abbiamo dunque dedicato la cover story di questo numero del nostro magazine, che si arricchisce anche di una nuova rubrica curata da Roberta Olcese - *Carnet de Voyage* - che ci permetterà di scoprire collezionisti e collezionisti sotto ogni latitudine: prima tappa Teheran, con la collezione d'arte contemporanea di Farah Diba, terza moglie dello Scià di Persia.

Il primo semestre del 2016 è stato il migliore di sempre per la nostra azienda, come testimoniano più di ogni altra cosa i risultati raggiunti: 11.735.402 euro di fatturato, un incremento rispetto al semestre precedente del 102,2%, due nuovi record prices, 1.054.000 euro per la splendida collana in perle naturali, e 806.000 euro per la tavola di Neri di Bicci proveniente dalle collezioni dell'antiquario Giancarlo Gallino.

Ma il 2016 è stato anche l'anno di due grandi eventi curati dalle nostre associate. Christiane d'Albis ha organizzato con la consueta eleganza un pranzo al Circolo dell'Unione di Venezia lo scorso 19 marzo in onore di Marcella Ansaldi e Alberto Craievich - curatori della mostra "Geminiano Cozzi e le sue porcellane" che si è tenuta a Ca' Rezzonico.

Chiara Benevolo ha inaugurato la stagione primaverile delle aste il 12 maggio, con una meravigliosa preview a Torino nei saloni di Palazzo Bricherasio in collaborazione con Banca Patrimoni Sella & C., preludio di un rapporto continuativo e sinergico tra la nostra azienda e Banca Sella.

Siamo molto lieti, infine, di dare il benvenuto a Paola Bertolini, associata per Genova, e Niccolò Orsini De Marzo, associato per la Svizzera, primi tasselli di un ulteriore percorso di ampliamento che darà alla nostra società, nel corso del 2017, una nuova dimensione internazionale.

An engineer by training, a musician by passion and a sculptor by vocation, Fausto Melotti is one of those few artists whose genius is not ascribable to pre-constituted categories but fluctuates freely in search of pure form in order to enable it to emerge from the void.

Poesia, which we will be presenting in the Modern and Contemporary Art auction in November in Milan is exactly an example of this. An iconic and germinal work, Poesia brings together, in one imaginary kaleidoscope made up of voids, solids, ellipses and thin lines, the three muses held within Melotti's universe. Sculpture, music and, obviously, poetry.

We have dedicated the cover story of this issue of our magazine to this highly emblematic work and to Fausto Melotti himself. The magazine will contain a new column by Roberta Olcese - *Carnet de Voyage* - that will be revealing collections and collectors for us from all latitudes and longitudes. The first stop is Teheran with the contemporary art collection of Farah Diba, the third wife of the Shah of Persia.

The first semester in 2016 was the best ever for our auction house as witnessed, above all else, by the results achieved: 11,735,402 Euro turnover, an increase compared to the previous semester of 102.2%, with two new record prices, 1,054,000 Euro for the beautiful necklace in natural pearls and 806,000 Euro for the painting by Neri di Bicci, hailing from the collections of the antique dealer, Giancarlo Gallino.

However, 2016 was also the year of two great events organised by our Associates. Christiane d'Albis organised, in her usual elegant way, a luncheon at the Circolo dell'Unione in Venice on March 19th in honour of Marcella Ansaldi and Alberto Craievich – the curators of the exhibition, "Geminiano Cozzi and his Porcelain" that was held at Ca' Rezzonico.

Chiara Benevolo inaugurated the Spring auction season on May 12th with a marvellous preview in Turin at Palazzo Bricherasio in collaboration with the Banca Patrimoni Sella & C., a prelude to a continuing and synergistic relationship between our Auction House and Banca Sella.

Last of all, we would like to extend a hearty welcome to Paola Bertolini, our Associate for Genoa and to Niccolò Orsini De Marzo, our Associate for Switzerland who are both representative of the next few steps in our continuing enlargement that aims to give – throughout 2017 – a new international dimension to our Auction House.

Guido Wannenes



Neri di Bicci Tobia e San Raffaele Arcangelo e Santi Aggiudicazione € 806.000

TOP LOTS PRIMO SEMESTRE 2016			
Collana a due fili di perle naturali	oro bianco, smeraldo e diamanti	Stima € 100.000 – 120.000	Aggiudicazione € 1.054.000
Neri di Bicci	Tobia e San Raffaele Arcangelo e sei Santi	Stima € 400.000 – 600.000	Aggiudicazione € 806.000
Piano in marmi diversi	1775 circa	Stima € 10.000 – 15.000	Aggiudicazione € 235.600
Coppa in porcellana, Cina, dinastia Qing, periodo Yongzheng (1723 - 1735)		Stima € 20.000 – 25.000	Aggiudicazione € 210.800
Pittore veneziano del XVIII secolo	Veduta di Venezia	Stima € 15.000 – 25.000	Aggiudicazione € 173.600

6

INSTANTANEE D'ARTE
Musée Luxembourg Parigi
Palazzo Reale Milano
Peggy Guggenheim Collection Venezia

**12**

CARNET DE VOYAGE
FARAH DIBA E IL SOGNO CONTEMPORANEO

*di Roberta Olcese***14**

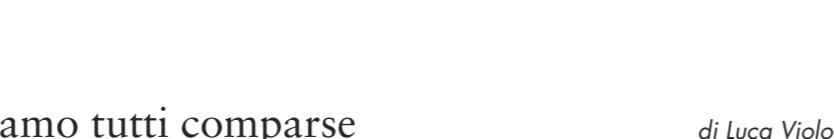
COVER STORY
Fausto Melotti Antiscultura tra musica e poesia

*di Francesca Pola***20**

ARTE & FINANZA
THERE'S A LOT WORSE THAN BREXIT!

*di Alessandro Secciani***22**

INTERVISTA
Giulio Paolini. Siamo tutti comparse

*di Luca Violo***28**

INTERVISTA
Gian Paolo Barbieri. Il teatro dell'artificio

*di Serena Guardabassi***40**

EVENTI/PRIMAVERA 2016

La cultura della partecipazione

42

PREVIEW

Paul Storr silver shapes the British Empire

TRE SECOLI D'ARTE DEL FUOCO

Quando l'arredo diviene meraviglia

MODERNI FELICI E INDIPENDENTI

La bellezza di trama in trama

LA GIOIA PIÙ GRANDE

Truth lies between light and shade

IL PAESAGGIO DELL'ANIMA VIBRA NELL'OTTOCENTO

Ico Parisi e la leggerezza dell'essenza

62

PUBBLICO & PRIVATO

di Tomaso Montanari

Musei tra business e perduto decoro

WANNENES

art magazine

Progetto Grafico
Crea Graphic Design
www.crea.ge.it

Traduzioni
Christian C. Bayliss

Stampa
Litografia Viscardi Snc
Alessandria

Proprietario ed Editore
Art Auctions Srl
Piazza Campetto nr. 2
16123 Genova
C.F./P.IVA 01159800992

Registrazione del Tribunale di Genova:
n. 7 del 19/04/2011

© WANNENES
Tutti i diritti di riproduzione, anche parziale, sono riservati per tutti i Paesi



Musé Luxembourg Parigi

F

antin-Latour. À fleur de peau". È la prima retrospettiva che Parigi dedica a Henri Fantin-Latour (Grenoble 1836 – Buré 1904) a distanza di 34 anni dalla mostra al Grand Palais, punto di partenza per lo studio dell'opera di questo squisito artista. La mostra, aperta fino al 12 febbraio

2017 al Musée du Luxembourg, curata da Laure Dalon, curatrice della Réunion des Musées Nationaux – Grand Palais, Xavier Rey, curatore del Musée d'Orsay, e Guy Tosatto, direttore del Musée de Grenoble, presenta oltre 120 opere, le più emblematiche della sua carriera, tra dipinti, litografie e disegni. L'esposizione si sviluppa cronologicamente in quattro grandi sezioni, a partire dalle opere giovanili, dove protagonisti sono i personaggi a lui familiari, come le sorelle e gli amici; gli autoritratti realizzati tra il 1850 e il 1860, e le nature morte, dove è già manifesta la sua straordinaria sensibilità materica e coloristica. Nel decennio compreso tra la seconda metà degli anni sessanta e i primi anni settanta, Fantin-Latour prende coscienza di sé e fa della sua arte un manifesto di modernità, insieme a Delacroix e Manet. Tra il 1873 e il 1890, l'artista è al massimo del suo virtuosismo: i suoi fiori, come quelli di Baudelaire, sono l'acme di una sensualità morbida e avvolgente; i ritratti composti e intimi, sono l'immagine di una conversazione spirituale tra l'artista e il soggetto ritratto. "Je me fais plaisir": con queste parole profetiche scritte all'amico Edwards nel 1869, l'artista apre alle opere "d'imagination", che negli anni a venire occuperanno una parte sempre più rilevante della sua produzione, quando messi da parte i suoi capisaldi, a entusiasmarlo saranno la musica e i soggetti mitologici letti attraverso un delicato e casto erotismo femminile.

F

antin-Latour. À fleur de peau". This is the first retrospective that Paris has dedicated to Henri Fantin-Latour (Grenoble 1836 – Buré 1904) since the exhibition at the Grand Palais thirty-four years ago that was the beginning of studies on and around this highly exquisite artist. The exhibition, open until the 12th February 2017 at the Musée du Luxembourg, curated by Laure Dalon (the curator of the Réunion des Musées Nationaux – Grand Palais), Xavier Rey, curator of the Musée d'Orsay and Guy Tosatto, Director of the Musée de Grenoble, is showing over 120 works, the most emblematic of the artist's career including paintings, lithographs and drawings. The exhibition is laid out in chronological order and in four large sections, starting off from the artist's works from his early life where more familiar figures were the protagonists of his works - like his sisters and friends as well as his self-portraits from the years 1850 to 1860 and his still lifes in which he was already demonstrating his extraordinary sensitivity in terms of material and colour. In the decade from the second half of the 1860's to the first half of the 1870's, Fantin-Latour became more conscious of himself as an artist and turned his art into a manifesto of modern times along with Delacroix and Manet. Between 1873 and 1890, Fantin-Latour was at the height of his own technical ability: his flowers, like those of Baudelaire, are the very peak of a sensuality that is both subdued as well as all-enveloping. His highly composed and intimate portraits are the actual image of a spiritual "conversation" between the artist and the subject depicted. "Je me fais plaisir": with these prophetic words written to his friend Edwards in 1869, Fantin-Latour opened up to works of the *imagination* that were destined to occupy an increasingly more significant part of his artistic production. After putting to one side his earlier artistic strengths, he was more and more enthused by music and mythological subjects throughout his later years and he was able to interpret this particular artistic evolution by means of a very delicate and chaste feminine eroticism.



Henri Fantin-Latour, Rose 1889 olio su tela 44 x 56 cm Lione Musee des Beaux-Arts © musee des Beaux-Arts de Lyon / Photo Alain Basset

Palazzo Reale Milano

"Pietro Paolo Rubens e la nascita del Barocco". La mostra che aprirà il prossimo 26 ottobre a Palazzo Reale di Milano fino al 26 febbraio 2017 si focalizza su un ambito poco indagato dell'arte di Rubens (Siegen 1577 – Anversa 1640), ovvero l'ammirazione del grande artista fiammingo verso l'arte italiana. L'esposizione, curata da Anna Lo Bianco affiancata da un comitato scientifico internazionale, mette a confronto 70 opere accuratamente selezionate, di cui 40 dell'artista, che sottolineano da una parte il legame con la grande arte italiana di Michelangelo, Tiziano, Tintoretto e il mondo classico, ma anche coi suoi contemporanei come Caravaggio, Annibale Carracci e Federico Barocci; dall'altra l'influenza che Rubens ha avuto sull'arte barocca, come Pietro da Cortona, Lanfranco e Gian Lorenzo Bernini. A questi il maestro olandese insegnava come la pittura sia sacra sia profana è un teatro concitato e in movimento, dove la rappresentazione che invade uno spazio drammaticamente plastico e complesso, è una messinscena di personaggi che non sono più solo santi e dei, ma uomini e donne che vivono intensamente le emozioni in cui ognuno può riconoscersi. La grandiosità di Rubens ha le sue radici nel viaggio di formazione in Italia che l'artista intraprende nel 1600. Conosce le meraviglie delle corti, come quella fastosa e raffinata di Vincenzo I Gonzaga a Mantova, dove il giovane diviene pittore di corte e ha modo di studiare i capolavori del Cinquecento veneziano. Nel 1601, il Duca gli offre di conoscere la Città Eterna con la memoria dell'antico e un clima artistico effervescente e variegato, che tra classicismo e naturalismo, getta le basi di un moderno linguaggio visivo che coniuga bellezza e artificio con dinamico splendore, di cui Rubens è eccelso interprete per la capacità sbalorditiva di trasfigurare la realtà attraverso il piacere dei sensi.

RUBENS

Voyage d'Italie

"Peter Paul Rubens and the Birth of the Baroque". The exhibition that will be opening on October 26th at the Palazzo Reale in Milan (running until February 26th) will be focusing on a little explored area of Rubens' (Siegen 1577 – Antwerp 1640) work which is represented by the great Flemish artist's deep admiration for Italian art. The exhibition is curated by Anna Lo Bianco who has been aided by an international scientific committee. Seventy carefully selected works, forty of which carried out by the artist himself, are on show and will be highlighting the connections between the artist and those magnificent works by the likes of Michelangelo, Titian, Tintoretto and the classical world as well as those links that bound the artist to the works of his contemporaries, artists like Caravaggio, Annibale Carracci and Federico Barocci. The exhibition also aims to show the influence that Rubens had on baroque art and on artists such as Pietro da Cortona, Lanfranco and Gian Lorenzo Bernini. Rubens demonstrated to these artists that art both sacred as well as profane was art that was *excitable* and in *movement*. This was art that depicted images that invaded an empty space that was in itself dramatically complex and plastic. This was art that was a masquerade of characters that were no longer merely saints, but were made up of men and women that were experiencing emotions intensely and in which the spectator could recognise him or herself. The greatness of Rubens the painter lies in the voyage of discovery that the artist undertook to Italy in 1600. He encountered the marvels of the noble Courts, such as the sumptuous and highly refined Court of the Gonzaga Vincent I in Mantua where the young artist became the Court painter and was able to study the masterpieces of Venetian art from the Sixteenth century, the famed *Cinquecento*. In 1601, the Duke introduced him to the Eternal City and its unique atmosphere imbued with the *antique*. Rome enjoyed an artistic climate that was both highly varied as well as in a state of flux and ferment. It was one heady cocktail of Classicism and Naturalism that was set to lay down the foundations for a more modern visual language that would combine beauty and artifice with dynamic splendour. Rubens was supremely skilled - in the ablest and most uncanny of ways - at interpreting this new visual language, this new take on beauty and skill on account of his exceptional and unique talent to modify reality through sensual pleasure.

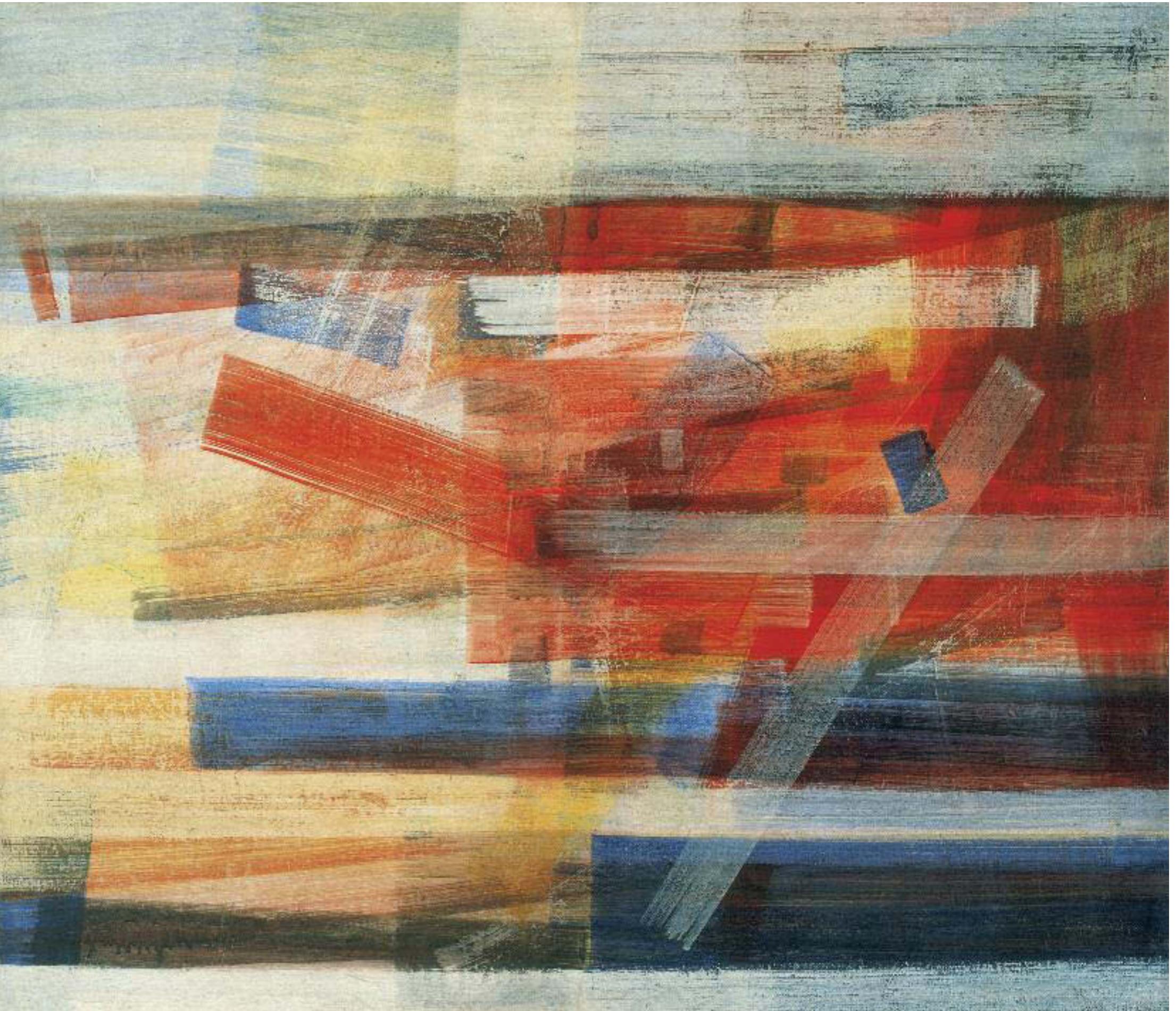
Pietro Paolo Rubens Ritratto della figlia Clara Serena 1615 - 1616 olio su tela applicata su tavola 33 x 26,3 cm Liechtenstein The Princely Collection Vaduz-Wien



Peggy Guggenheim Collection Venezia

Tancredi Vibrates With Emotion

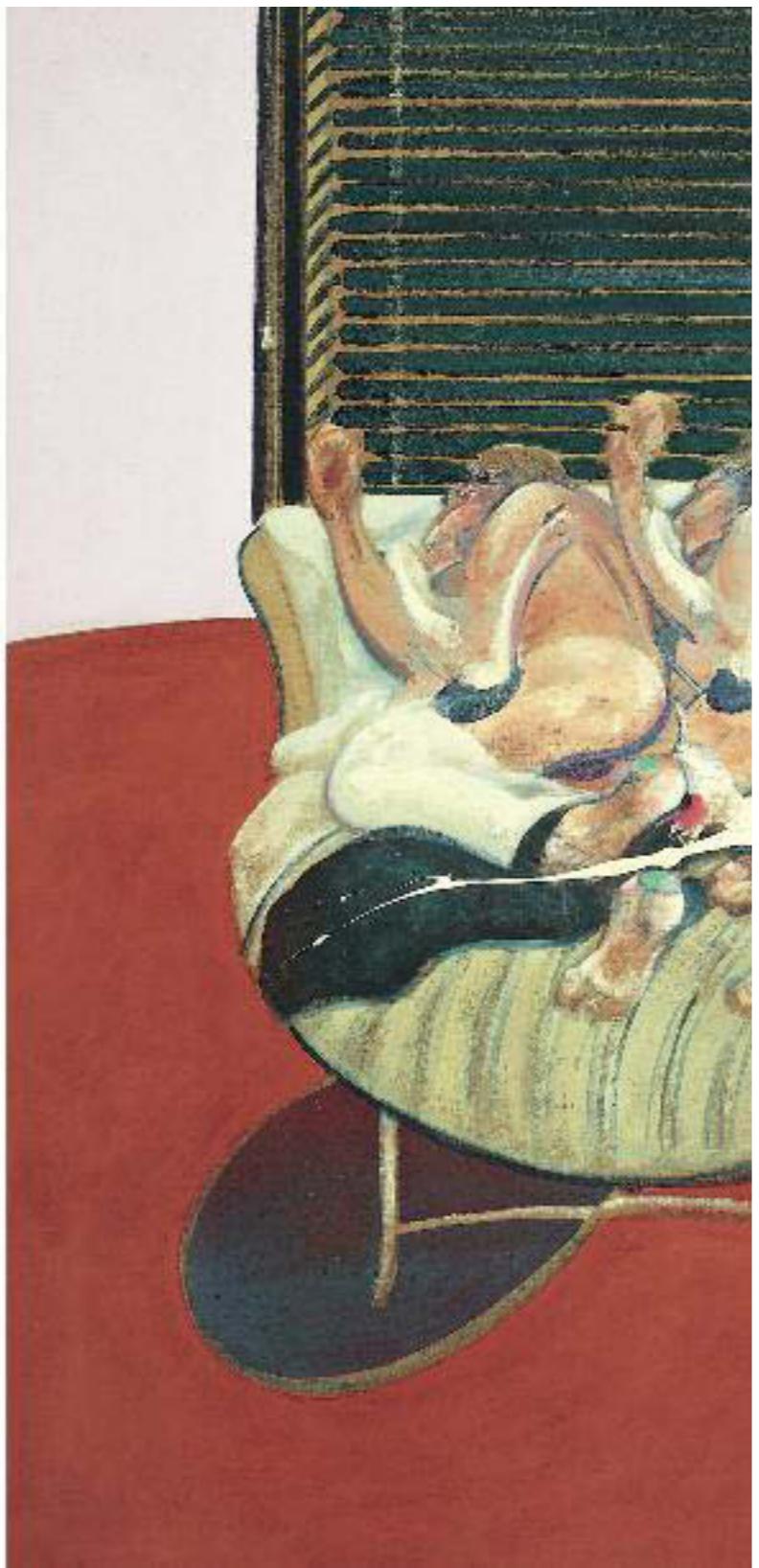
Con la grande mostra "La mia arma contro l'atomica è un filo d'erba. Tancredi. Una retrospettiva", la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, dal 12 novembre 2016 al 13 marzo 2017, con la curatela di Luca Massimo Barbero, curatore associato del museo, presenta oltre 90 opere del grande artista (Feltre 1927 – Roma 1964), scomparso prematuramente a soli 37 anni, protagonista indiscutibile della scena artistica internazionale della seconda metà del XX secolo. È Peggy Guggenheim, brillante mecenate e collezionista americana, dal gusto impeccabile e dall'infallibile occhio, a cogliere per prima le enormi potenzialità del giovanissimo Tancredi, al quale offre, unico caso dopo Jackson Pollock, un contratto e un proprio studio a Palazzo Venier dei Leoni. Peggy promuove oltreoceano il suo lavoro, fatto di segni e colori di un travolgente lirismo, tanto impalpabile quanto vibrante. Ed è proprio dai celebri musei americani come il MoMA, che proviene una preziosa selezione di opere, che mancano dall'Italia da oltre mezzo secolo. La mostra è una straordinaria occasione per ammirare una raccolta di capolavori, per gran parte appartenenti al museo veneziano, che raccontano la breve ma intensa parabola di questo artista geniale e sregolato condensata in una manciata di anni di vitalità struggente, e che dopo sei decenni torna protagonista in quelle stanze che lo videro spiccare il volo. A conclusione, come un cadeau, giungono inaspettati i collage-dipinti, o i cosiddetti *Diari paesani* e *Fiori dipinti da me e da altri al 101%*, vera rivelazione di questa retrospettiva, eseguiti tra il 1962 e il 1963, "da considerarsi esempi di eccezionale vigore creativo e drammatica euforia".



Tancredi Parmeggiani Natura Vergine 1953 olio su tela 121 x 140 cm collezione Fondazione Domus per l'Arte Moderna e Contemporanea Verona



FARAH DIBA e il sogno contemporaneo



Francis Bacon Due figure sdraiata a letto con un uomo che osserva, 1968 olio su tela, 198 x 147,5 cm - © Tehran Museum of Contemporary Art

"Le opere più importanti di Francis Bacon, Mark Rothko, Jackson Pollock, William De Kooning sono a Teheran, le ha acquistate una collezionista d'eccezione, l'ex imperatrice Farah Diba negli anni '70, oggi valgono una fortuna". Ad ascoltare le parole di un avvocato quarantenne scappato in Svizzera dall'Iran di Khomeini tre anni dopo la rivoluzione del 1979, è quasi da non credere. Perché, quell'immenso tesoro che custodisce i capolavori dei più importanti artisti internazionali del Novecento, da Picasso, a Monet, Van Gogh, Munch, Mirò, Dalí, Kandinsky, Warhol è rimasto sepolto per quasi quarant'anni, in un archivio nei sotterranei del TMoCA, il museo di arte contemporanea di Teheran. Si tratta della più importante collezione di arte occidentale in Asia che oggi vale tra i tre e i cinque miliardi di dollari. Quelle centinaia di opere sono un fardello troppo grande da sopportare, dal momento che rappresentano l'ambizione irrefrenabile del ricchissimo Scia di Persia e della sua terza moglie, Farah Diba, la donna di vent'anni più giovane madre dei suoi quattro figli.

Dietro quell'opulenza si nasconde infatti la debolezza, neanche troppo inconsapevole, di scimmiettare gli Stati Uniti perfino sul profilo culturale. I detrattori della coppia imperiale non hanno mai risparmiato le critiche per il lusso ostentato anche durante gli incontri con il presidente Kennedy e la moglie Jackie.

Meglio mettere tutto sotto chiave, in attesa di tempi migliori e trasformare l'edificio che per le forme rievoca il Guggenheim di New York disegnato Kamran Diba, cugino di Farah Diba, in un memoriale dedicato ai martiri della rivoluzione e della guerra Iran-Iraq. Meglio dimenticare gli anni in cui Teheran era una città aperta, dove soggiornavano artisti come Andy Warhol che realizzò il celebre ritratto di Farah Diba, l'unica opera distrutta dai rivoluzionari. La preziosa collezione è stata esposta interamente solo tra il 1977 e il 1979 a Teheran.

D'altronde come si potevano lasciare sotto gli occhi del pubblico capolavori così provocatori? Uno su tutti è il trittico di Francis Bacon *Two figures lying on a bed with attendants* che rappresenta due uomini nudi sul letto. L'opera è stata prestata una sola volta alla Tate Gallery di Londra nel 2003.

Il giurista svizzero con i suoi racconti dell'epoca fornisce un altro elemento chiave per capire la storia di questa collezione: "Dopo la rivoluzione il Paese si è svuotato, gli stranieri sono scappati. Gli unici che hanno continuato a lavorare sono stati gli italiani". Questa dichiarazione è il trait d'union con gli avvenimenti dei giorni nostri. L'anno scorso infatti, la Fondazione MAXXI di Roma presieduta da Giovanna Melandri ha siglato un protocollo di intesa con il governo iraniano per avere in prestito trenta dei più importanti capolavori della collezione. Si tratta di un evento eccezionale, è la prima volta che un gruppo così corposo di opere viene esposto all'estero. Contestualmente, saranno mostrati anche trenta esemplari della stessa collezione realizzati dai protagonisti dell'arte moderna e contemporanea iraniana.

La mostra avrà una prima tappa alla Gemäldegalerie di Berlino (4 dicembre 2016 – 5 marzo 2017) per poi approdare al MAXXI (31 marzo – 27 agosto 2017).

Tra le opere da non perdere il No. 2 (*Yellow Center*) di Mark Rothko del 1954, che fa parte della serie "Color Field Painting", i dipinti di grandi dimensioni realizzati dal maestro dell'astrattismo americano, e poi *Le Peintre et son modèle* del 1927 di Pablo Picasso, considerato tra i dipinti più importanti dell'artista spagnolo, e l'esotica *Nature Morte à l'estampe japonaise* del 1889 di Paul Gauguin.

Il prezioso *Histoire Naturelle* del 1923 di Max Ernst, che riflette le influenze del movimento surrealista sull'artista tedesco, e due lavori di Andy Warhol: *Suicide (Purple Jumping Man)* del 1965 e *American Indian Series* del 1976.

Tensions Claires di Wassily Kandinsky del 1937, insieme a due opere di Francis Bacon: oltre a *Two Figures Lying on a Bed with Attendants*, la grande tela *Reclining Man with Sculptures*. Infine, l'importante *Mural on Indian Red Ground* di Jackson Pollock. Farah Diba amava anche gli artisti italiani, e insieme a una scultura di Arnaldo Pomodoro aveva in collezione uno dei famosi specchi di Michelangelo Pistoletto, *Green Curtain* del 1967.

FARAH DIBA AND THE CONTEMPORARY DREAM

"The most important works by Francis Bacon, Mark Rothko, Jackson Pollock and William De Kooning are in Teheran and were purchased by an exceptional collector, namely the former Empress Farah Diba in the 1970's. They are now worth a fortune". These words, uttered by a fortyyear old lawyer who escaped to Switzerland from Khomeini's Iran following the revolution in 1979, are almost too difficult to believe. That immense treasure trove of works of art by the most important international artists of the Twentieth century, from Picasso, to Monet, Van Gogh, Munch, Mirò, Dalí, Kandinsky and Warhol has since been buried for almost forty years in an archive in the underground rooms of the TMoCA, Teheran's contemporary art museum. It is the most important collection of western art in Asia and is worth today somewhere between the figures of three and five billion dollars. Those hundreds of works are a burden almost too big to put up with for the country's authorities seeing that they represent the unstoppable ambition of the exceedingly rich Shah of Persia and his third wife, Farah Diba, twenty years younger than the Shah himself and mother to his four children.

Behind the scenes of such opulence there lay the weakness – accepted and understood by many in Teheran at that time – that the country was aping the United States even on a cultural level. The imperial couple's detractors never spared them from criticism regarding the luxurious lifestyle that they displayed even when they met President Kennedy and his wife, Jackie.

It was highly preferable, therefore, to put everything under lock and key in expectation of better times ahead. Maybe the building – in shape not dissimilar to the Guggenheim in New York and designed by Kamran Diba, Farah Diba's cousin - could be transformed into a sort of memorial dedicated to the martyrs of the revolution and the Iran-Iraq war. It would be better to forget those years during which Teheran was an open city where the likes of Andy Warhol stayed when he painted the famous portrait of Farah Diba, the only work that was destroyed by the revolutionaries. The precious collection was exhibited only from 1977 to 1979 in Teheran. How could, in any case, such provocative masterpieces be left for the delectation of the visiting public in Iran? One above all is the triptych by Francis Bacon *Two figures lying on a bed with attendants* that represents two naked men on a bed. The work has only been lent out once and that was to the Tate Gallery in 2003. With his tales, the Swiss legal expert has provided us with further key information regarding the history of this collection: "Following the revolution, the country emptied and foreigners fled. The only ones who continued working were the Italians".

This declaration is the reason for what's been going on over the last few days here in Italy. Last year, the Fondazione MAXXI in Rome, presided by Giovanna Melandri, signed an agreement with the Iranian government to borrow thirty of the most important works of art from the collection. This will be an exceptional event and is the first time that such a large group of works will be exhibited abroad. At the same time, thirty paintings from the same collection by Iranian modern and contemporary art painters will also be shown. The exhibition will first be calling at the Gemäldegalerie in Berlin (December 4th 2016 – March 5th 2017) before coming to the MAXXI (March 31st – August 27th 2017).

Among the unmissable works there will be No. 2 *Yellow Center* by Mark Rothko of 1954 that is part of the "Color Field Painting" series, those large paintings produced by Rothko, the maestro of American Abstract art. Also, *Le Peintre et son modèle* of 1927 by Pablo Picasso, considered one of the most important paintings by the Spanish artist as well as the exotic *Nature Morte à l'estampe japonaise* of 1889 by Paul Gauguin.

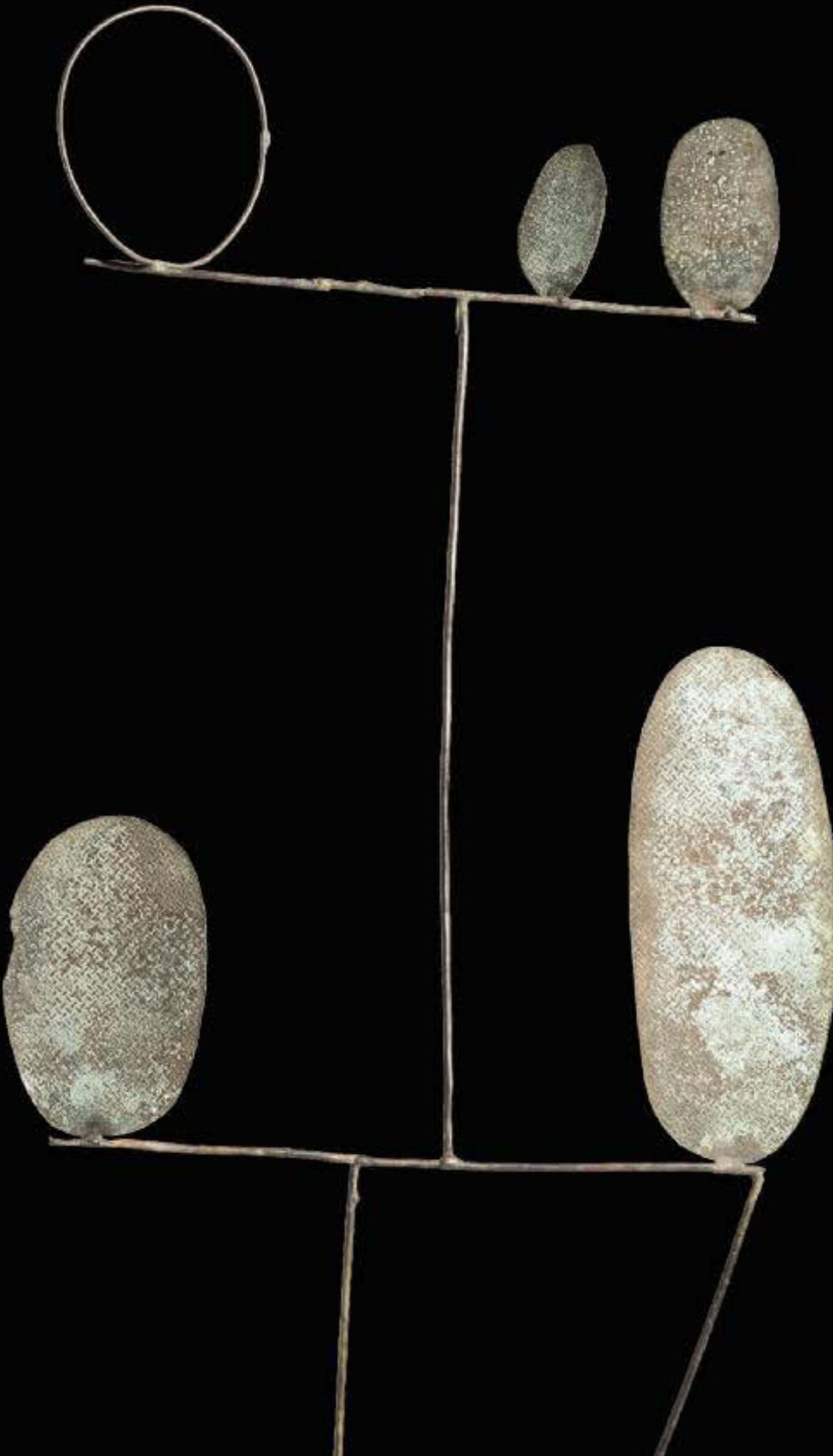
The precious *Histoire Naturelle* of 1923 by Max Ernst that reflects the influences of the Surrealist movement upon the German artist and two works by Andy Warhol, *Suicide (Purple Jumping Man)* of 1965 and the *American Indian Series* of 1976 are further examples of what is in store.

Tensions Claires by Wassily Kandinsky of 1937, along with two works by Francis Bacon: apart from *Two Figures Lying on a Bed with Attendants*, the large canvas with *Reclining Man with Sculptures* is also in the exhibition. Lastly, the highly important *Mural on Indian Red Ground* by Jackson Pollock will also be visiting Europe for the first time in almost forty years.

Farah Diba also loved Italian artists and along with a sculpture by Arnaldo Pomodoro she possessed in her collection one of the famous mirrors by Michelangelo Pistoletto, *Green Curtain* of 1967.



Fausto Melotti (1901 - 1986) Poesia, 1962, ottone, cm 120 x 44 x 30 Stima € 180.000 - 240.000





I linguaggio creativo di Fausto Melotti, tra i protagonisti della scultura europea già dagli anni Trenta, matura nella Milano tra le due guerre, dove arte astratta e architettura razionalista dialogano in modo serrato attorno alla Galleria del Milione e alla rivista "Quadrante". Suoi interlocutori di quegli anni cruciali sono architetti come Giuseppe Terragni, Luigi Figini, Gino Pollini, Gio Ponti; artisti come Lucio Fontana, Osvaldo Licini, Atanasio Soldati; e soprattutto il cugino Carlo Belli, teorico e autore nel 1935 del libro *KN*, considerato "il Vangelo dell'astrattismo italiano". In questo contesto, l'artista cerca da subito di creare una scultura che sia trascrizione plastica delle strutture musicali: vuole materializzare visivamente degli spazi sonori.

L'attività di Melotti ha un nuovo e decisivo momento di svolta tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, quando – dopo due decenni dedicati in modo quasi esclusivo all'attività ceramica – egli ritorna a quello che era stato l'obiettivo delle sue prime opere astratte: dare vita a un linguaggio plastico che possa tradurre nella tridimensionalità della scultura le strutture immateriali e la spiritualità evocativa della musica. Melotti abbandona quindi la "modellazione" ceramica per ritrovare la "modulazione" del segno plastico. Se l'opposizione tra i due termini di "modellazione" (riferito alla scultura tradizionale) e "modulazione" (legato all'idea nuova della scultura come musica) compare già nel suo testo di autopresentazione per la prima mostra personale alla Galleria del Milione di Milano del 1935, è tuttavia in particolare dalla fine degli anni Cinquanta che egli inizia a realizzare sculture fatte di sottili barre e lastre di ottone saldate tra loro, talvolta con minimi inserti di ceramica o terracotta, che articolano nello spazio composizioni leggere e rarefatte.

Poesia è opera germinale e cruciale di questa nuova stagione creativa melottiana. Precoemente e ripetutamente pubblicata sulla rivista "Domus" già dal suo primo apparire nel luglio 1962, proprio a corredo di uno scritto dell'artista che per la prima volta racisce la continuità tra le sue "sculture astratte del '35 e del '62", rappresenta un momento particolarmente significativo della sua ritrovata felicità d'ispirazione. Esposta nella decisiva personale da Toninelli Arte Moderna della primavera del 1967, che segna il ritorno di Melotti all'attività espositiva dopo decenni di assenza dal circuito delle gallerie e segue di poco la sua partecipazione alla Biennale di Venezia dell'estate 1966, Poesia è presente in più occasioni cruciali della storiografia melottiana: come la insuperata monografia di Abraham Marie Hammacher del 1975 e la estesa retrospettiva al Palazzo della Pilotta di Parma nel 1976. È lavoro emblematico della sua scultura aperta, di estrema sintesi e stilizzazione, fatta di metalli dutili, come appunto l'ottone: un'opera che a ragione è stata definita come "antiscultura", in quanto possibile dematerializzazione della forma plastica, semplicemente racchiusa da un essenziale disegno nello spazio, costituito più da vuoti che da pieni, e definito da linee sospese e sottili. Ondulazioni e spazi declinati secondo leggerezza e ironia, che tradiscono da un lato l'eredità dei *Mobile* di Alexander Calder, dall'altro quella dell'opera surrealista di Alberto Giacometti, con le sue gabbie sospese come palcoscenici.

Poesia è anche opera che racchiude in sé, in modo unico e raro, uno degli intrecci più fecondi che connotano l'intero percorso melottiano: quello sinestetico tra scultura, musica e, appunto, poesia. La struttura spaziale dell'opera si svolge in senso ascendente, ritmata dall'elemento ellissoidale, che ricorre variato nelle proprie dimensioni e posizioni. In questo, Poesia con chiarezza anticipa quella che in particolare dalla fine degli anni Sessanta sarà una delle strutture ricorrenti nell'opera melottiana,

The creative language of Fausto Melotti, one of the most important figures of European sculpture from the 1930's onwards, developed into greater maturity in Milan between the two wars, a city in which abstract art and rationalist architecture revolved closely around and within the Galleria del Milione and the magazine, "Quadrante". The main actors in those very crucial years were architects like Giuseppe Terragni, Luigi Figini, Gino Pollini and Gio Ponti and artists such as Lucio Fontana, Osvaldo Licini and Atanasio Soldati. The cousin, above all, of the latter artist, Carlo Belli, was a theorist and author in 1935 of the book, *KN*, which was considered the "Gospel of Italian Abstractism". In this particular context, Fausto Melotti attempted from the very start to create sculptural pieces that were a plastic transliteration of musical structures. Melotti wanted to visually materialise spaces of sound.

Melotti's work enjoyed a new and highly decisive moment from the end of the 1950's to the beginning of the 1960's when – following two decades dedicated almost exclusively to works in ceramics – the artist returned to what had initially been the objective of his first abstract works. That is, creating a new plastic language that would translate into the three-dimensional nature of sculptural structures that

were immaterial as well as a spirituality that could be evoked by music. Melotti therefore abandoned "modelling" ceramics in order to rediscover a more plastic form of "modulation". Although any opposition between the two terms of *modelling* (in reference to traditional sculpture) and *modulation* (connected to the new idea of sculpture as music) had already appeared in his self-introductory text employed for his first personal exhibition at the Galleria del Milione in Milan in 1935, it was only however from the end of the 1950's that he started realising pieces of sculpture that were made of thin bars and sheets of brass soldered together, at times with small insertions of ceramics or terracotta. He was thus creating light and subtle compositions that moved and grew in space. *Poesia* is a work that was starting something entirely new and was crucial to this new creative season that Melotti was experiencing.

Poesia had been repeatedly – and before its time – published in the magazine "Domus", right from the time that it first appeared in July 1962, accompanying, as a matter of fact, a piece of writing by the artist who for the first time formalised his approval of the line of continuity running between his "abstract sculptures of 1935 and those of 1962". This represented a particularly significant moment for the artist's newly-discovered inspiration and newfound happiness which sprung from it. Exhibited in his decisive personal exhibition at Toninelli Arte Moderna in the Spring of 1967, marking Melotti's return to exhibiting his works - after decades of absence – around the circuit of art galleries, just after taking part in the Venice Biennale in the Summer of 1966, *Poesia* continued to play a highly important role in the artist's professional productive career as witnessed by the unparalleled monograph by Abraham Marie Hammacher from 1975 and the large retrospective exhibition held at Palazzo della Pilotta in Parma in 1976. *Poesia* is an emblematic piece of work from his open sculpture, highly essential and of supreme stylisation, made of pliable metals, such as, as we have seen, brass. It is a piece of work that has been defined as a piece of *anti-sculpture* in that it represents a potential de-materialisation of the plastic form, ever so simply enclosed within a very basic design in space, made up more of voids than bulks and all of it defined by a sequence of suspended and thin lines. Undulations and spaces arranged according to the lightness and irony that they convey betray, on one hand, the legacy of Alexander Calder's *Mobiles* and, on the other hand, the legacy left by the surrealist work of Alberto Giacometti, with his cages that were hanging like stages.



Fausto Melotti nel suo studio milanese in una fotografia della rivista "Domus" del marzo 1963 © Domus/Casali

“È lavoro emblematico della sua scultura aperta, di estrema sintesi e stilizzazione, fatta di metalli dutili, come appunto l'ottone. Un'opera che ragione è stata definita come "antiscultura" ...”

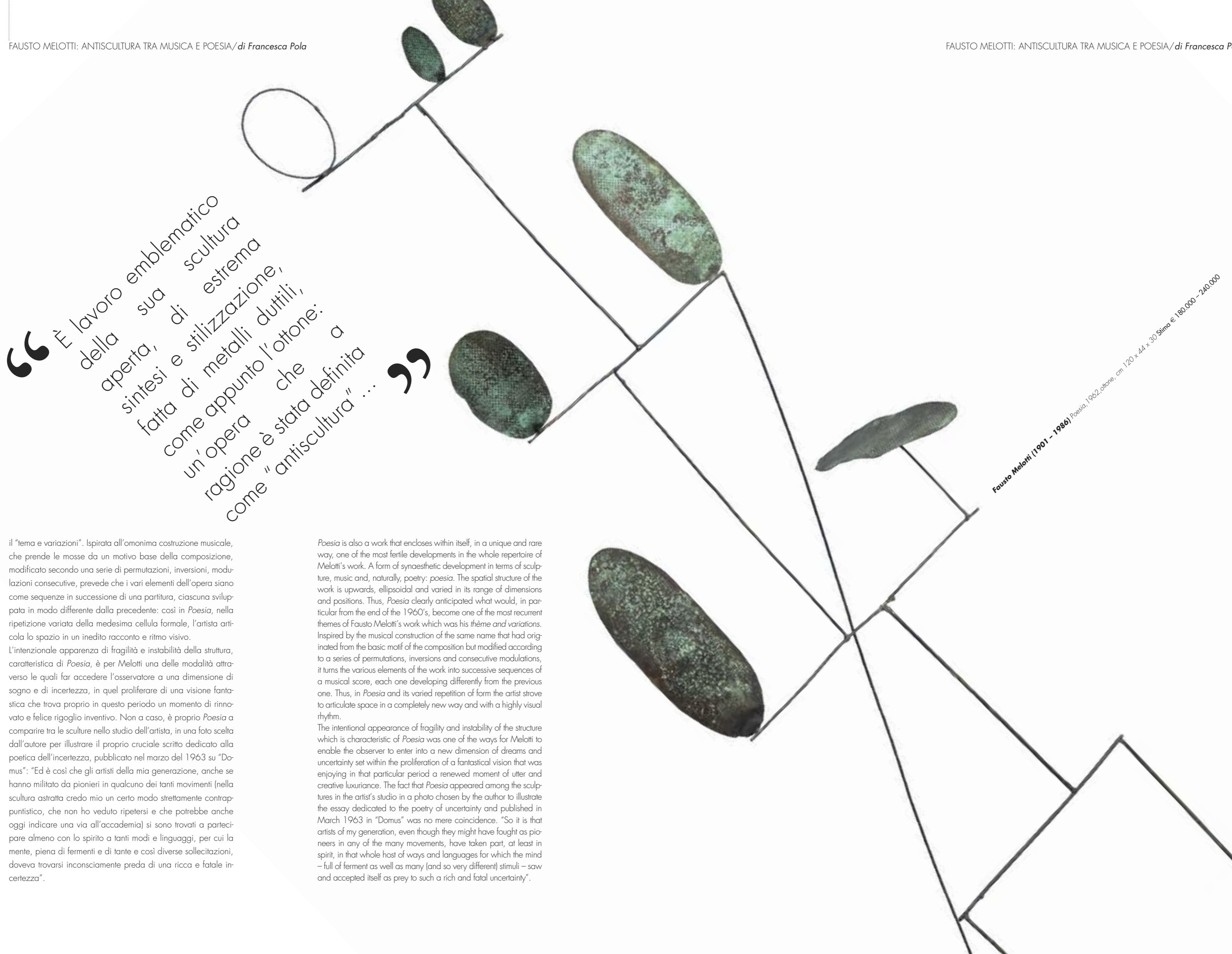
il “tema e variazioni”. Ispirata all’omonima costruzione musicale, che prende le mosse da un motivo base della composizione, modificato secondo una serie di permutazioni, inversioni, modulazioni consecutive, prevede che i vari elementi dell’opera siano come sequenze in successione di una partitura, ciascuna sviluppata in modo differente dalla precedente: così in *Poesia*, nella ripetizione variata della medesima cellula formale, l’artista articola lo spazio in un inedito racconto e ritmo visivo.

L’intenzionale apparenza di fragilità e instabilità della struttura, caratteristica di *Poesia*, è per Melotti una delle modalità attraverso le quali far accedere l’osservatore a una dimensione di sogno e di incertezza, in quel proliferare di una visione fantastica che trova proprio in questo periodo un momento di rinnovato e felice rigoglio inventivo. Non a caso, è proprio *Poesia* a comparire tra le sculture nello studio dell’artista, in una foto scelta dall’autore per illustrare il proprio cruciale scritto dedicato alla poetica dell’incertezza, pubblicato nel marzo del 1963 su “*Domus*”: “Ed è così che gli artisti della mia generazione, anche se hanno militato da pionieri in qualcuno dei tanti movimenti (nella scultura astratta credo mio un certo modo strettamente contrappuntistico, che non ho veduto ripetersi e che potrebbe anche oggi indicare una via all’Accademia) si sono trovati a partecipare almeno con lo spirito a tanti modi e linguaggi, per cui la mente, piena di fermenti e di tante e così diverse sollecitazioni, doveva trovarsi inconsciamente preda di una ricca e fatale incertezza”.

Poesia is also a work that encloses within itself, in a unique and rare way, one of the most fertile developments in the whole repertoire of Melotti’s work. A form of synaesthetic development in terms of sculpture, music and, naturally, poetry: poesia. The spatial structure of the work is upwards, ellipsoidal and varied in its range of dimensions and positions. Thus, *Poesia* clearly anticipated what would, in particular from the end of the 1960’s, become one of the most recurrent themes of Fausto Melotti’s work which was his *thème and variations*.

Inspired by the musical construction of the same name that had originated from the basic motif of the composition but modified according to a series of permutations, inversions and consecutive modulations, it turns the various elements of the work into successive sequences of a musical score, each one developing differently from the previous one. Thus, in *Poesia* and its varied repetition of form the artist strove to articulate space in a completely new way and with a highly visual rhythm.

The intentional appearance of fragility and instability of the structure which is characteristic of *Poesia* was one of the ways for Melotti to enable the observer to enter into a new dimension of dreams and uncertainty set within the proliferation of a fantastical vision that was enjoying in that particular period a renewed moment of utter and creative luxuriance. The fact that *Poesia* appeared among the sculptures in the artist’s studio in a photo chosen by the author to illustrate the essay dedicated to the poetry of uncertainty and published in March 1963 in “*Domus*” was no mere coincidence. “So it is that artists of my generation, even though they might have fought as pioneers in any of the many movements, have taken part, at least in spirit, in that whole host of ways and languages for which the mind – full of ferment as well as many (and so very different) stimuli – saw and accepted itself as prey to such a rich and fatal uncertainty”.



a Brexit è arrivata sul mondo dell'arte con la leggerezza di un ippopotamo. Londra è infatti, insieme a New York, una delle due capitali mondiali dell'arte e, senza alcuna discussione, il centro europeo più importante. Il fatto che si sia staccata dall'Unione Europea comporterà sicuramente una serie di problemi non da poco per tutta l'economia locale, arte compresa. Ma a quattro mesi dallo shock, forse qualche analisi più razionale può essere realizzata, rispetto alla fine di giugno quando molti operatori pensavano a scenari apocalittici.

IL QUADRO GENERALE

Innanzitutto, dopo lo sgomento iniziale, quasi tutti gli investitori e i money manager sono convinti che non succederà quello sconquasso che era stato previsto inizialmente. L'Unione Europea, Germania in testa, ha tutto l'interesse a mantenere con Londra ottimi rapporti e tenere alto l'interscambio. Il Regno Unito è un partner commerciale che nessuna nazione del Vecchio Continente si può permettere di perdere e, dopo le prime minacce a caldo di isolare il paese che ha votato la Brexit, oggi sono tutti molto più cauti, a cominciare dalla stessa Gran Bretagna, che si sta muovendo con tempi lunghi per organizzare l'uscita. E c'è addirittura chi ipotizza che, se cambiassero alcuni elementi, si potrebbe ripetere il referendum.

Anche i mercati, dopo un iniziale shock, sono stati estremamente cauti: le quotazioni borsistiche della City e delle altre capitali europee, crollate alla fine di giugno, si sono notevolmente riprese e i mesi di luglio e agosto sono stati particolarmente favorevoli. La stessa sterlina, che molti davano in caduta libera, ha notevolmente recuperato. Per i listini locali non dovrebbe di fatto succedere nulla di così grave o quanto meno non dovrebbero fare peggio di quanto fa il resto d'Europa.

E i veri problemi potrebbero venire proprio da oltre Manica: attualmente l'Unione Europea non sta vivendo certo il suo momento migliore e la ripresa economica, attesa da anni, stenta a decollare. Per di più settori come le banche mostrano crepe profonde, che potrebbero portare a veri e propri disastri. In questo caso Londra verrebbe coinvolta esattamente come tutte le altre piazze finanziarie ed economiche di tutto il mondo e la Brexit non avrebbe la minima responsabilità.

Qualche difficoltà potrebbe venire dal mercato immobiliare londinese, da sempre uno dei cardini dell'economia locale. Ma anche in questo caso il risultato del referendum sarebbe l'ultima delle cause.

CONSEGUENZE PIÙ SPECIFICHE

Su questa base il mercato dell'arte non dovrebbe vedere grandi sconquassi, o comunque non superiori a quelli degli altri settori. E poi, se la sterlina restasse debole, il costo delle opere d'arte battute nella valuta locale si abbasserebbe e darebbe un notevole vantaggio ai compratori stranieri. In una fase di assottigliamento la Brexit potrebbe addirittura rappresentare un vantaggio.

A nostro parere le opere d'arte e il mercato dell'arte nel suo complesso non rappresentano un bene rifugio, ma sono molto più vicini al capitale di rischio. Gli indici che sono stati realizzati sui vari comparti del mondo dell'arte negli anni hanno avuto un andamento quasi totalmente sovrapposto a quello dei più importanti benchmark azionari, a cominciare dall'S&P500. Su questa base è probabile che le quotazioni delle maggiori opere battute a Londra continuino a seguire l'andamento del mercato azionario, come hanno sostanzialmente sempre fatto. Poi ovviamente alcuni artisti molto consolidati, alcuni classici nelle fasi di perturbazione reggono meglio rispetto alla più recente arte contemporanea, ma ciò avviene in qualsiasi momento di incertezza. E succede anche in borsa: una blue chip che abbia una forte connotazione internazionale regge meglio i momenti difficili, rispetto a una small cap appena arrivata sul listino.

Un elemento che potrebbe essere favorevole è la politica fiscale inglese: l'Inghilterra, con le isole del Canale e la stessa Londra, ha spesso rappresentato un vero e proprio paradiso fiscale. Finora l'appartenenza all'Unione Europea ha limitato questa tendenza, ma è probabile che l'uscita possa fare riprendere in maniera molto forte il trend. Ciò significherebbe l'arrivo a Londra di nuovi capitali, di società più o meno di comodo che avrebbero la possibilità di operare non più da remoti luoghi dei Caraibi, ma dal centro della City. Anche per l'arte ciò potrebbe rappresentare un vantaggio non indifferente.

In pratica, chi si aspettava che l'uscita dall'Ue di una delle grandi capitali del mondo dell'arte provocasse enormi danni è stato deluso: le vere minacce probabilmente arrivano più da una ripresa economica che stenta e dalle difficoltà che stanno attraversando altri comparti cruciali come quello finanziario.



THERE'S A LOT WORSE THAN BREXIT!

THE GENERAL PICTURE

First of all, after the initial shock and dismay, almost all of the investors and money managers are convinced that the shattering of the markets initially forecast will not actually be taking place. The European Union, with Germany in the lead, have vested interests in keeping up good relations with London and maintaining economic exchange at the highest of levels. The United Kingdom is a business partner that no member of the European Union can afford to lose and, after the first threats made immediately following the referendum to isolate the country for voting for out, today these countries are all a little more cautious, starting off from the United Kingdom itself. The UK is moving forward very slowly in terms of how it intends to organise the way it leaves the EU. There's even the hypothesis that, were some elements to change, a new referendum might indeed be called. Even the markets, after the initial shock, have been exceptionally cautious. Share prices in the City of London as well as other capital cities around Europe fell dramatically at the end of June only to rise considerably again with the months of July and August particularly favourable. The pound sterling, that many predicted to fall helplessly, has made up many of its early losses. Local listings will not be undergoing anything particularly serious or will not be faring any worse than the rest of Europe.

Some real problems, though, might actually be arriving from the UK. At the present moment, the European Union is hardly enjoying one of its finest moments and its long-expected economic recovery is taking its time coming and has yet to actually take off. Furthermore, sectors such as banks are revealing some relatively deep cracks that could lead to real disastrous scenarios. In this case, London might indeed be caught up in this mess like other financial and economic capitals around the world and Brexit would in no way be responsible for this.

Such difficulties might be coming from London's real estate market, one of the cornerstones of the local economy. However, even in this case, the referendum result would be the least of the causes.

MORE SPECIFIC CONSEQUENCES

On the basis of this, the art market should not be witnessing anything wholly shattering or no more unsettling than in other sectors. Then, if the pound sterling stayed weak, the cost of art works sold at auction in the local currency would decrease and would award a considerable advantage to foreign purchasers. In such a period of adjustment Brexit might even represent an advantage.

In our opinion, works of art and the art market as a whole are not seen as safe-haven assets but are much closer to risk capital. Indicators that have been taken from various sectors of the art world over the last few years have almost completely overlapped the most important benchmarks in terms of shares, starting off from the S&P500. On this basis, it is likely that the prices for the most important art works sold in London will continue to follow the state of the share market just as they have – more or less – always done. Obviously, some of the more highly quoted artists, some of those classic works will fare better in moments of economic instability compared to the more recent contemporary art market. But this occurs in any given moment of economic uncertainty. And it happens, too, in the Stock Exchange. A blue chip with a strong international standing will fare better in those difficult market moments compared to a small cap company that has only recently appeared in the listings.

One element that might be more favourable is British tax policy. The UK, along with the Channel Islands and London, too, has often been considered a real tax haven. Until now, its belonging to the European Union has limited this trend but it is more than likely that leaving the EU might decidedly set off the trend once more in earnest. This would mean the arrival of new capital to London, of so-called "companies" that would be able to work from the centre of the City of London rather than from more remote outposts of the Caribbean. This would also represent a noteworthy advantage for the art world.

In practice, people who expected that the departure from the European Union of one of the world's great art capitals would cause utter damage have been disappointed. The real threats will most probably be coming from an economic recovery that's slow off the ground and from difficulties that some of the more important sectors in our daily life – such as the economy - are going through.

GIULIO PAOLINI

Siamo tutti comparse





Académie 3 1965 Olio su tela 165 x 115 cm Collezione privata © Giulio Paolini Foto Paolo Vandrasch, Milano

Cosa accade quando l'arte si manifesta?

L'arte – può sembrare un paradosso o una contraddizione – possiede la proprietà di non comunicare nel senso comune del termine, ma di affermare invece una sua propria "verità": fragile, nascosta ma irrinunciabile.

Oltre l'autore, oltre lo spazio e la rappresentazione, quale valore rimane inviolabile?

Direi la Storia. Non certo nel senso di madre ispiratrice di tutti gli eventi cui da sempre assistiamo, ma piuttosto come monito, "portatrice sana" della caducità di ogni illusorio rinnovamento o rivoluzione.

"Memento mori" sembra avvertire la scrittura in filigrana di ogni documento autentico e certificato.

Torino, il suo atelier, le abitudini che scandiscono il farsi di un'opera, quanto incidono nel percorso creativo?

Credo che il luogo, la città dove risiediamo e consumiamo i nostri giorni si renda, come spesso accade, meno visibile di quanto la nostra assiduità dovrebbe farci conoscere. Credo cioè che più dell'aspetto, della vista del luogo, valga la memoria che quel luogo appunto nasconde: credo insomma che i passi perduti che Nietzsche o de Chirico affidarono a questi portici o alla geometria di queste strade abbiano forse lasciato traccia ancora oggi avvertibile.

Le mie lunghe soste al caffè sono il teatro silenzioso di questa memoria immaginaria, certo involontaria ma comunque emergente per quanto a mia insaputa.

Guardando l'alias di Giulio Paolini - che è presente nelle maggiori collezioni pubbliche e private, che è protagonista del mercato dell'arte, che organizza eventi espositivi in Italia e all'estero - come lo vede?

L'alias o come già detto la controfigura nella quale ho ammesso di riconoscermi... mi sembra con il passare del tempo sempre meno coinvolgente.

Il personaggio sempre più mi pare appunto aderire, rientrare nei ranghi precostituiti di un'esistenza certamente felice e fortunata ma non così diversa e libera dai lacci della vita quotidiana e contingente che tutti ci affligge.

Un'esperienza a termine può promettere un dopo meno scontato e tuttavia ci costringe a un bilancio, sia pure provvisorio, dove comunque non sono ammesse vie d'uscita.

L'artista è un medium o un testimone?

Siamo tutti delle comparse, delle controfigure... dei prestanome assegnatici dall'albero genealogico dei nostri predecessori dei quali godiamo l'eredità: una vocazione, un mestiere singolare regolato dalle circostanze più imponenti e di non facile interpretazione, tali da condurci in territori fertili o aridi e sempre imprevisti.

Non siamo – parlo degli artisti – dei medium né tantomeno dei testimoni: ci sono tuttora – ma per fortuna in minoranza e in via di estinzione – eroi e difensori dell'umanità che credono o almeno predicano la salvezza di noi tutti: da che cosa?

"Nulla da dichiarare" è una premessa o un assunto?

"Nulla da dichiarare" è al tempo stesso una premessa e un impegno a non volere enunciare principi o verità utili alla nostra sopravvivenza. Per rispondere ai nuovi profeti dell'arte dei nostri giorni, ai tanti che trattano il mondo come qualcosa di loro esclusiva competenza e ancora oggi si affannano a predicare la dottrina della responsabilità come dato primario del ruolo dell'artista, occorre ricordare che "l'arte non è né potrà mai essere politica".

Lo spazio della rappresentazione è entro o oltre il Tempo?

La dimensione della rappresentazione è quella di una cerimonia e come tale richiede un atteggiamento, un animo puro e devoto... come dire: sincero, libero da dogmi o condivisioni dettate dall'appartenenza a schemi tendenziosi o ideologici. Dunque uno spirito elegante nel senso di non appariscente, discreto ma originale e radicale, in bilico tra tutto e niente. Insomma, vedere senza dover apprendere, ecco il "trionfo della rappresentazione".

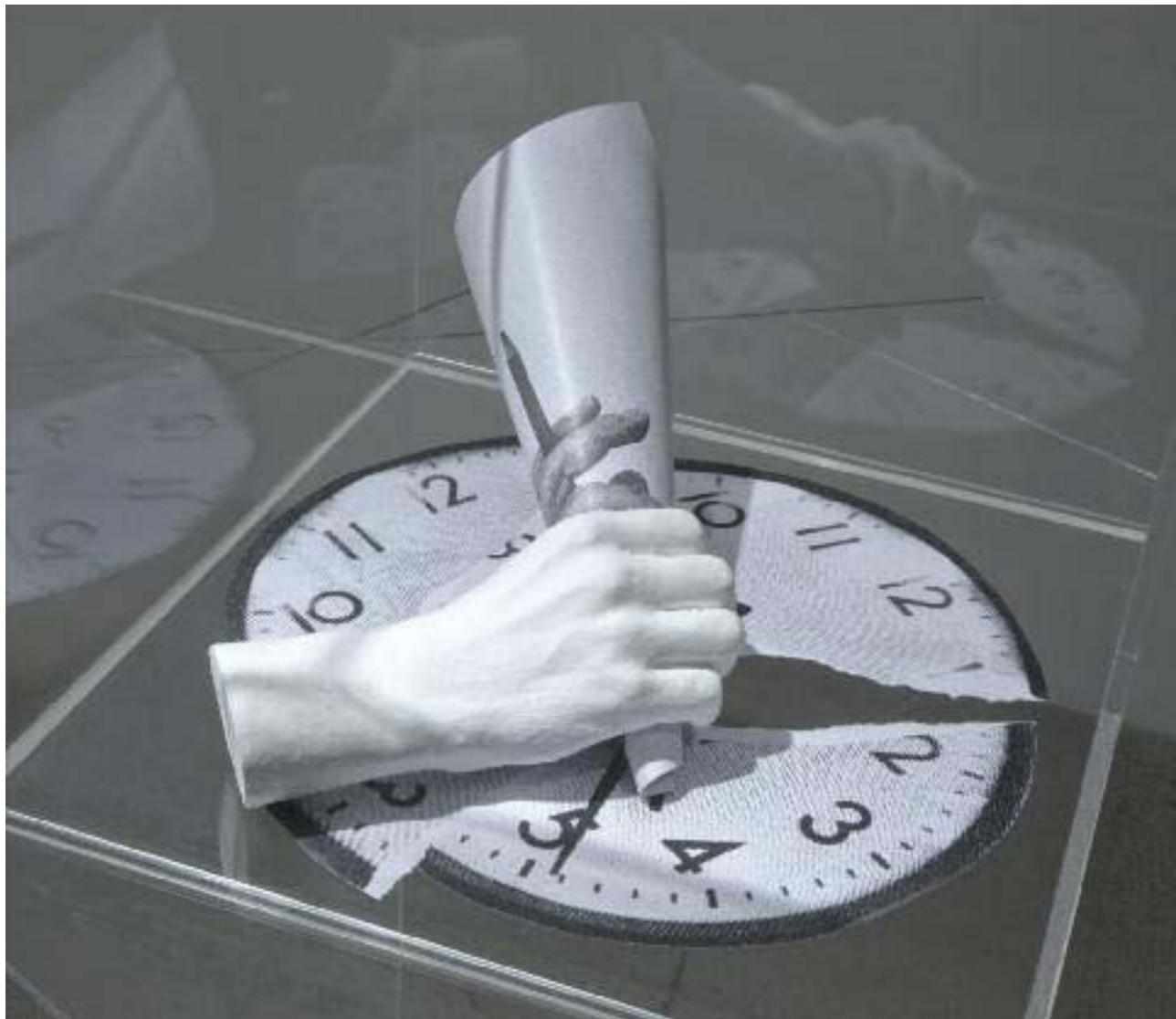
Delfo 1965 Fotografia su tela emulsionata 180 x 95 cm Walker Art Center, Minneapolis. Gift of the T. B. Walker Foundation by exchange, 2003 © Giulio Paolini





L'ospite 1999-2013

Fotografia a colori applicata su tela, sedie, cavalletto, tele preparate, telai, portadisegni, riproduzione fotografica e altri elementi cartacei, riflettore Misure complessive ambientali
Glenstone Foundation, Potomac, Maryland
© Giulio Paolini
Photo Malcolm Varon, New York



Next Opening

2014
Fotocollage, calco in gesso
riproduzione fotografica
lastre, teca e base di plexiglas
160 x 84 x 84 cm
Proprietà dell'artista
© Giulio Paolini
Photo Cathy Carver
courtesy Marian Goodman
Gallery, New York

Is the artist a player or a witness?

We are all extras, doubles images.... with the names we receive from the family trees of those who came before us and whose existences we inherit. A vocation, a particular ability regulated by some of the most unpredictable of circumstances that we fail to fully interpret. Thus, we are led towards fertile - or arid - lands that we often find difficult to imagine. We are not – and here I speak for artists – either players or witnesses. There are still - fortunately now a minority and on the way to extinction – heroes and defenders of humanity who believe in or at least preach our deliverance. But, deliverance from what?

"Nothing to declare" is a premise or an assumption?

"Nothing to declare" is both a premise and a commitment to *not* enunciate principles or truths that are "useful" for our survival. In order to respond to today's new prophets of art, to the many people who treat the world as something that is exclusively theirs (and who tirelessly preach doctrines of responsibility as the primary role of the artist), to those very people we need to remind them that "art is not and never will be political".

Is representation within or beyond Time?

The dimension of representation is like a "ceremony" and, as such, requires a certain attitude, a pure and devoted soul... like being sincere, free from dogma or the sharing of knowledge that is dictated by belonging to ideological or biased schemes. Therefore, an elegant spirit in the sense of not being showy, but remaining discreet yet original and radical, halfway between all and nothing. Summing up, seeing without having to learn, that's the "triumph of representation".

What happens when art manifests itself?

Art – and this might seem either a paradox or a contradiction – possesses the ability to *not* communicate in the normal sense of the term, but to affirm on the other hand its very own "truth": its fragility, concealed but not inalienable.



Apart from the author, beyond space and representation, what is the main value – element, even - that still stays sacrosanct?

History, I'd say. Obviously not in the sense of an inspiring mother figure for all the events we witness, but rather as a warning, "an immune carrier" of the transience of each and every illusory renewal or revolution. *Memento mori* appears to be the message behind every filigreed piece of writing within every authentic and certified document.

Turin, your workshop, the phases that accompany the making of a work – how much do these factors influence your creative process?

I think that the place, the city where we live and experience our daily life is rendered, as often happens, less visible than our assiduity should make us realise. Therefore, I believe that more than the appearance, more than the look of a place, the memory that that place conceals is actually worth more. I believe that those lost moments that Nietzsche or de Chirico entrusted to those porticos or the geometry of those streets have perhaps left a trace that is still noticeable today. My lengthy stops in cafés are the silent theatre of this imaginary memory, certainly quite accidental but yet still in emergence despite - and outside of - me.

If we look at the "alias" of Giulio Paolini – present in all major public and private collections, a protagonist in the art market, organising exhibitions in Italy and abroad – how do you see him?

The "alias" or, as has already been said, the double image in which I have admitted I recognise myself.... appears with the passing of time to be less and less captivating. This person seems more and more to belong to and be part of an existence that is most certainly happy and lucky but not so different from and free from the ties that bind it to the daily and temporary life that afflicts all of us. A timed experience might be the promise of an "after" that is less obvious and thus it might force us into coming up with an appraisal – even provisional – where no escape routes are permitted.



GIAN PAOLO BARBIERI

IL TEATRO DELL'ARTIFICIO

Tahiti Tattoo 1998 - © Gian Paolo Barbieri



GIAN PAOLO BARBIERI. The Theatre of Artifice By Luca Violo

What are the emotions that photography evokes for you?

Photography is a magic moment. It is the memory of the past. It is an incredible cultural re-visitation that is difficult to specify since it is immediate and wholly visual. Also, if we look back into pre-history and cave drawings we see how Man found in the form of an image his first way to tell a story. When we look through family albums we see our memories therein captured. Moments that come back to us with the very same degree of intensity as well as old things that we used to do and past habits that are differ from present times but that continue living on in those images. Without photography there would be no magic in glancing back on the past and onto our own personal stories. If I think of work by George Rodger on the African Nuba tribes, from the end of the 1940's, and if I look at those photographs, at those actual images, I am able to understand that nowadays we are left with only the record of a beautiful tradition that has gradually become extinct with the advent of Islam. In *Silent Portraits*, from 1984, I photographed the people of the Seychelles before the arrival of mass tourism – the way they dressed, their hairstyles and their gestures have finished. They exist no more.

Quali emozioni le evoca la fotografia?

La fotografia è un momento magico. È la memoria del passato. È un ripescaggio culturale incredibile, difficile da specificare perché immediato, visivo. Se anche guardiamo alla preistoria e ai disegni rupestri vediamo che l'uomo ha trovato nell'immagine la sua prima forma di racconto. Quando sfogliamo i nostri album di famiglia ritroviamo catturati tutti i nostri ricordi: momenti passati che ritornano con la stessa intensità; usi e costumi oggi diversi continuano a vivere in quelle immagini. Senza la fotografia non ci sarebbe la magia di ritrovare il passato e la storia. Se penso a lavori come quello di George Rodger sulla tribù africana dei Nuba, della fine degli anni Quaranta, e guardo quelle fotografie, quelle immagini, capisco che oggi restano la sola testimonianza di una tradizione bellissima che si è estinta con l'affermarsi dell'Islam. In *Silent Portraits*, del 1984, ho fotografato il popolo delle Seychelles prima dell'avvento del turismo di massa: quel loro modo di abbigliarsi, le loro acconciature, la gestualità di quelle persone è finita, non esiste più.

La bellezza e la forma quanto rappresentano l'anima della sua ricerca?

La bellezza è un linguaggio, una forma di cultura. Chi ha cultura capta la bellezza e chi è colto è bello. È un pensiero che arriva sino a noi dai filosofi greci: là dove nasce la bellezza nasce la ragione. Le arti visive in genere sono state determinanti per la mia crescita, e per riproporre in chiave moderna temi sempre classici. Gauguin mi ha ispirato con la sua ricerca esotica. Gli scrittori di viaggio e di avventura, quelli di storia e i classici della letteratura, tutti mi hanno dato un grande supporto per le mie creazioni. Avedon e Mapplethorpe sono stati i grandi mentori della mia ricerca. Quando negli anni Sessanta ho iniziato il mio lavoro di fotografo di moda, nessuno ancora aveva mai pensato di creare intorno alla modella un paesaggio e un contesto narrativo, quasi cinematografico.

A proposito di cinema, quali sono i film che più l'hanno appassionata?

Tanta della mia cultura visiva viene dal cinema neorealista e nello specifico Pasolini, Visconti e Rossellini, che mi ha aiutato a capire come con pochi mezzi si possano creare capolavori. Il cinema americano degli anni '40, più ricco di possibilità, mi ha insegnato a comprendere l'importanza delle luci, della posizione della camera e degli obiettivi usati. Mi appassiona tutta la filmografia di Orson Welles e Citizen Kane in particolare, per l'utilizzo del bianco e nero e del grandangolo, ma anche *Un sogno lungo un giorno* di Francis Ford Coppola per i diversi modi in cui ha impiegato il colore e le luci a neon, e *Blade Runner* di Ridley Scott, un capolavoro dove tutti hanno attinto: dal taglio delle scene ai primi piani, dalla luce fredda degli interni alla luce calda degli sfondi, sino all'uso della gelatina e del colore.

E fra i fotografi di scena?

Vittorio Storaro e Giuseppe Rotunno sono quelli che al cinema hanno restituito di più del mestiere di fotografo. Fra gli stranieri apprezzo molto il lavoro fatto da Jack Cardiff, grande direttore della fotografia inglese, considerato uno dei più grandi di sempre, che ha dato molto al cinema americano. Di lui ricordo *Pandora*, film modesto diretto da Albert Lewin, ma bellissimo dal punto di vista della fotografia, con immagini particolarmente suggestive, come la sequenza del ballo sulla spiaggia.

Cosa ha significato per la fotografia l'avvento del digitale?

Il digitale ha cambiato moltissimo la fotografia, soprattutto di moda. È una tecnica che da sola non fa un fotografo e che ha generato e continua a generare molti fraintendimenti. Ha aperto innumerevoli strade nell'ambito visivo che permettono nuove opportunità, ma senza un retroterra culturale e la creatività resta un mero strumento. L'immaginazione ti permette di osservare cose che altri non vedono. La tecnica digitale ha imposto un mutamento dell'immagine che si costruisce in maniera più statica o più dinamica in base alla sensibilità del fotografo e dello stilista. Un tempo la fotografia di moda era come un quadro, una composizione, e fotografare era una specie di seduzione. Quello che oggi ti consente il digitale è di riscrivere totalmente l'immagine, di correggere gli errori lavorando su luce e colore; al massimo, si poteva intervenire col ritocco, la posa si preparava con gli schizzi, ma tutto aveva una precisa armonia. Il risultato non era mai casuale ma pensato. È come se avessimo privato questo mestiere della sua parte magica.

Quali sono i temi più sensibili al bianco e nero e quali al colore?

Credo sia abbastanza soggettivo. Per quanto mi riguarda, trovo più facile fotografare in bianco e nero, perché mi permette una maggiore libertà. Il colore è molto più difficile, necessita di più attenzioni: tra il soggetto in primo piano e il background deve scorrere lo stesso sangue.

Qual è il limite fra il fotografo e l'artista?

Non esiste un limite. Ritengo che un buon fotografo debba essere creativo e inventivo, quindi un artista capace di captare le cose e restituirle in forma d'immagini. È nel suo DNA ricostruire la realtà. È una continua associazione fra quello che conosci, che hai visto e quello che devi rappresentare. Ma per questo mestiere occorre

How much do beauty and form represent the soul of your artistic research?

Beauty is a language, a form of culture. He or she who possesses culture captures beauty and he or she who is cultivated is beautiful. This is a line of thought that has come down to us from the Greek philosophers. Where beauty is born reason is born. Visual arts in general have determined my growth and have re-proposed in a modern way topics and themes that have always been classical in nature. Gauguin has inspired me with his quest for the exotic. Travel and adventure writers as well as history and great literary writers have all provided me with immense support for my creations. Avedon and Mapplethorpe have been the greatest mentors of my own artistic research. When I began my work as a fashion photographer in the 1970's, no one had yet thought of creating a landscape, a narrative – almost cinematographic – context around the model.

While we are on the subject of the cinema, which films have you most been moved by?

So very much of my visual culture has come from neo-realism cinema, in particular from Pasolini, Visconti and Rossellini. They were the ones who helped me understand that masterpieces can be created from just a few instruments. American cinema from the 1940's – so full of myriad possibilities – taught me how to understand the importance of light, of camera position and the objectives employed. I am very fond of all the films with and by Orson Welles and *Citizen Kane*, above all else, on account of the way the latter uses black and white and a wide-angle lens. *One from the Heart*, by Francis Ford Coppola is also a favourite film of mine due to the way it used colour and neon light. *Blade Runner*, by Ridley Scott, is also an absolute masterpiece that has inspired many people, from the scene cuts to the close-ups, from the cold light of the interiors to the warm light of the backgrounds, as well as the use of filters and colours.

And still photographers?

Vittorio Storaro and Giuseppe Rotunno are cinema photographers who have managed to stay *photographers* for the longest time. Among foreign artists, I have always much appreciated the work of Jack Cardiff, a great director of British photography, considered to be one of the all-time greats, who contributed in no mean way to American cinema. From his repertoire, I remember *Pandora*, a modest film directed by Albert Lewin, but so very beautiful from a photographic point of view with particularly evocative images such as the dance scene on the beach.

What has the arrival of digital technology signified for photography?

Digital technology has greatly changed photography, above all fashion photography. It is a technique that does not make a photographer on its own and has, as a matter of fact, given rise to and continues to give rise to a whole host of misunderstandings. It has opened up countless new ways forward in the visual side of things that create new opportunities but there remains however no cultural backdrop and creativity in itself thus remains a mere instrument. Imagination allows you to observe things that other people do not see. Digital technology has brought about a change in image that has become more static or more dynamic on the basis of the photographer's or the fashion designer's own sensitivities. Once upon a time, fashion photography was like a picture, a composition, and taking photographs was a sort of seduction. What digital technology enables you to do today is to completely "re-write" the image, to correct errors by working on light and colour. At the very most in the past, you could touch photos up or prepare poses in the form of sketches and everything had a very precise harmony. The result was not random but well-reflected upon. It is as if we have deprived this craft of its magical side.

What are the topics most sensitive to black and white and those, of course, most sensitive to colour?

I think that this is relatively subjective. As far as I'm concerned, I find it easier to take photographs in black and white because it enables me to enjoy a greater depth of artistic freedom. Colour is much more difficult and requires more attention. The same blood has to flow between the subject in the foreground and what is at the back of the image, in the background.

What are the confines between the photographer and the artist?

There is no confine, as such. I believe that a good photographer has to be both creative and inventive and thus an artist that can capture things and re-propose them in image form. Rebuilding reality is in his or her DNA. It amounts



Elle Rosso Milano 1997 - © Gian Paolo Barbieri



Isa Stoppi 1965 Milano - © Gian Paolo Barbieri

corre cultura. Occorre studiare, guardare, imparare, specie dalla storia dell'arte, perché lì c'è tutto: ci sono le espressioni, gli atteggiamenti, lo studio del corpo umano, i tagli di luce, le prospettive. Arti visive, fotografia, cinema si contaminano, e in certi casi quasi si confondono.

Cos'è l'eleganza?

L'eleganza è discrezione, mentre oggi tutto tende a un'ostentazione estrema. Anche il pubblico di riferimento è cambiato. Le regole della moda non sono più rigide come quelle di una volta. Le donne amano mischiare in alto e in basso passando dai mercatini alla boutique con disinvolta; i tagli, le lunghezze, i colori sono delle indicazioni non più dei dettami. L'haute couture non tramonterà mai e i grandi nomi della moda resisteranno.

Progetti futuri per un'eterna curiosità?

In questo momento sto lavorando sui personaggi della drammaturgia di Shakespeare, con fotografie che saranno raccolte in un prossimo volume. Nel 2017, la mia mostra partita da Mosca, sarà presentata a Kaliningrad e San Pietroburgo. Ma il progetto che in questo momento più mi appassiona è la creazione di una Fondazione, che permetterà di rendere pubblico tutto il mio patrimonio artistico. Da un paio di anni collaboro con la Galleria 29Arts in Progress di Eugenio Calini, che mi rappresenta (www.29artsinprogress.com).

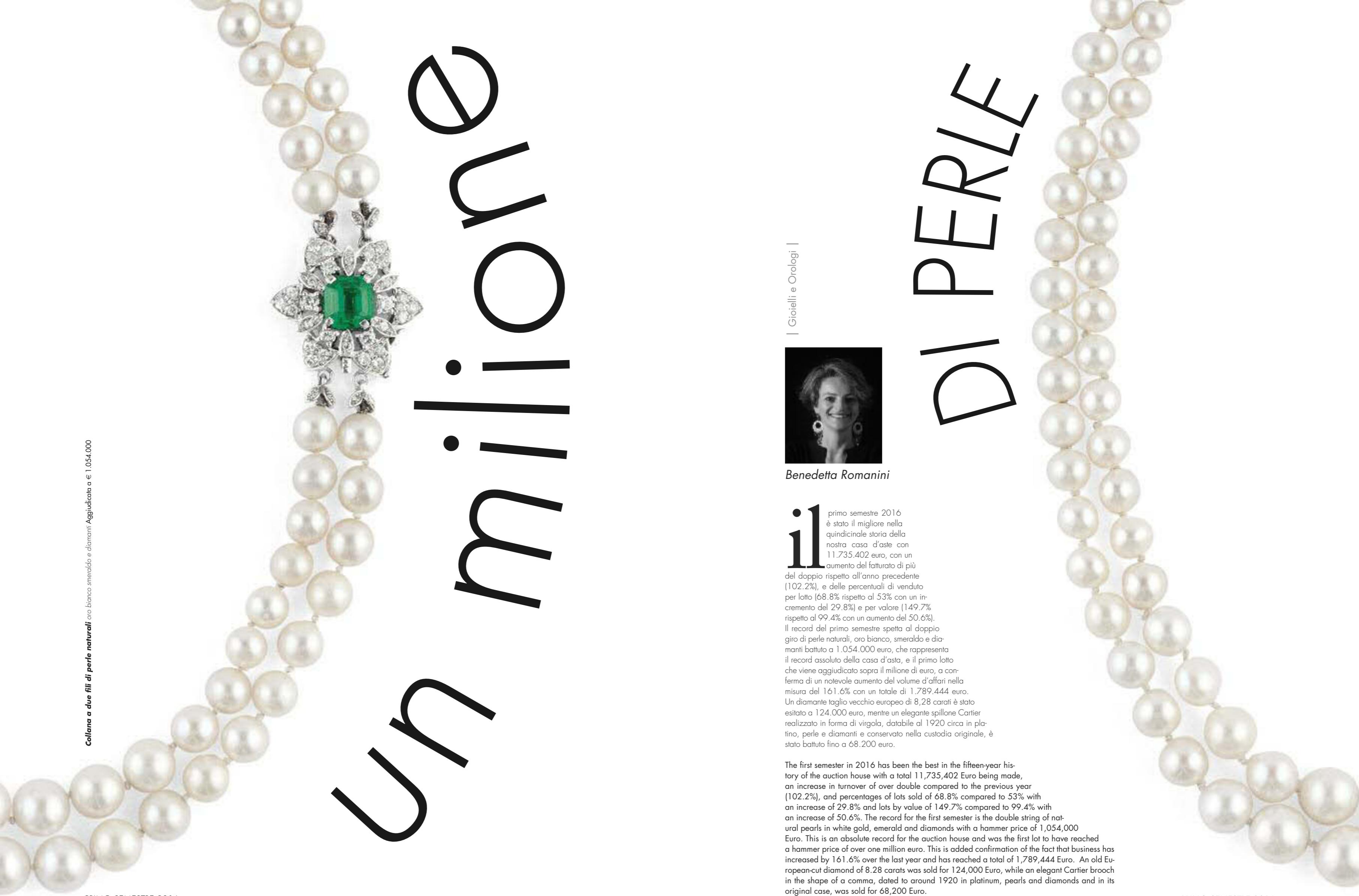
to a continuous association between what you know and have seen and what you must represent. However, we need culture for this job. We need to study, to look and to learn from the history of art because that's where everything is. That's where there are expressions, attitudes, the study of the human body, changes in light and differing perspectives. Visual arts, photography and cinema all contaminate each other. In some cases, they merge into each other.

What is elegance?

Elegance is discretion. Today, everything tends towards extreme ostentation. Even the people involved in this sector have changed. The rules of fashion are not as strict as they used to be. Women like mixing everything up, going from clothes markets to boutiques with the greatest of ease. Certain cuts of clothes, lengths and colours are mere indications and are no longer hard and fast rules. Haute couture will never disappear, of course, and the great names of fashion will stay with us.

Does your everlasting curiosity have any plans for the future?

At this very moment, I am working on characters from Shakespeare plays with photographs which will be collected in a forthcoming book. In 2017, my exhibition that had originally started off in Moscow, will be moving to Kaliningrad and Saint Petersburg. The project, though, that is really exciting me at the moment is the creation of a Foundation that will enable me to make all of my art work public. I have been working on this project with Eugenio Calini's Galleria 29 Arts in Progress (who is representing me) for a couple of years now (www.29artsinprogress.com).



un milione di perle

| Gioielli e Orologi |



Benedetta Romanini

il primo semestre 2016 è stato il migliore nella quindicina storia della nostra casa d'asta con 11.735.402 euro, con un aumento del fatturato di più del doppio rispetto all'anno precedente (102.2%), e delle percentuali di venduto per lotto (68.8% rispetto al 53% con un incremento del 29.8%) e per valore (149.7% rispetto al 99.4% con un aumento del 50.6%). Il record del primo semestre spetta al doppio giro di perle naturali, oro bianco, smeraldo e diamanti battuto a 1.054.000 euro, che rappresenta il record assoluto della casa d'asta, e il primo lotto che viene aggiudicato sopra il milione di euro, a conferma di un notevole aumento del volume d'affari nella misura del 161.6% con un totale di 1.789.444 euro. Un diamante taglio vecchio europeo di 8,28 carati è stato esitato a 124.000 euro, mentre un elegante spillone Cartier realizzato in forma di virgola, databile al 1920 circa in platino, perle e diamanti e conservato nella custodia originale, è stato battuto fino a 68.200 euro.

The first semester in 2016 has been the best in the fifteen-year history of the auction house with a total 11,735,402 Euro being made, an increase in turnover of over double compared to the previous year (102.2%), and percentages of lots sold of 68.8% compared to 53% with an increase of 29.8% and lots by value of 149.7% compared to 99.4% with an increase of 50.6%. The record for the first semester is the double string of natural pearls in white gold, emerald and diamonds with a hammer price of 1,054,000 Euro. This is an absolute record for the auction house and was the first lot to have reached a hammer price of over one million euro. This is added confirmation of the fact that business has increased by 161.6% over the last year and has reached a total of 1,789,444 Euro. An old European-cut diamond of 8.28 carats was sold for 124,000 Euro, while an elegant Cartier brooch in the shape of a comma, dated to around 1920 in platinum, pearls and diamonds and in its original case, was sold for 68,200 Euro.



Tommaso Teardo

Anche per il primo semestre 2016 registriamo lo sviluppo del dipartimento degli Argenti, con un'espansione del 14.8% rispetto allo stesso periodo del 2015, e un totale di 1.194.480 euro per l'asta di maggio, che colloca il dipartimento fra le migliori cinque risultati della prima parte dell'anno.

Un esempio la vendita dedicata agli *Argenti provenienti da collezioni romane*, che ha fatto registrare il 91.1% di venduto per lotto e il 198% per valore. Tra i risultati più interessanti i 39.680 euro per un'imponente zuppiera in argento eseguita da Paul Storr a Londra nel 1838, dal peso di oltre 6 chilogrammi e proveniente dalla collezione Faraone. Di livello assoluto i valori della sessione primaverile con un 88.3% di venduto per lotto e un 123.9% per valore.

Top lot un'intensa icona a tempera su tavola raffigurante la "Vergine di Vladimir" realizzata tra il 1899 e 1909 dall'orafa moscovita Kurlikov, con riza in argento dorato, smalto di perline, esitata a 27.280 euro.

Zuppiera in argento Londra 1838 orafa Paul Storr Aggiudicata a € 39.680



Argenti Avori Icone e Oggetti d'arte russa



Mauro Tajocchi

Seguendo il trend di sviluppo della Wannenes, il primo semestre del dipartimento degli Arredi e Arti Decorative è all'insegna di un miglioramento sostanziale che prende corpo con un +61.1% rispetto allo stesso semestre del 2015 con un totale complessivo di 1.884.568 euro. Il primo catalogo di marzo ha totalizzato il 71.6% di venduto per lotto e del 141.7% per valore. Di qualità museale la testa in legno policromo di *San Giovanni*, opera della cerchia del Vecchietta del XV secolo, così come le due sculture acefale in pietra tenera realizzate da uno scultore toscano del XIV secolo e raffiguranti la *Fede* e la *Carità* battute entrambe a 136.400 euro.

Estremamente positiva la tornata di maggio, con un venduto per lotto del 71.7% e per valore del 101.8%. Internazionale il risultato per un piano in commesso di pietre dure e diaspri di Sicilia, databile all'ultimo quarto del Settecento battuto a 235.600 euro.

Following closely in the wake of successes this last year at Wannenes, the first semester in the Department of Furniture and Decorative Arts has enjoyed a substantial improvement with an increase of over 61.1% compared to the same semester in 2015 with a total of 1.884.568 Euro. The sale in March achieved a total of 71.6% of lots sold and 141.7% of lots sold by value. The polychrome wooden head of Saint John was of museum quality and was made by the circle of Vecchietta in the Fifteenth century, as were the two headless statues in stone made by a Tuscan sculptor from the Fourteenth century and depicting *Faith* and *Charity*, both selling for 136.400 Euro. The May sales were exceptionally positive with 71.7% of lots sold and 101.8% of lots sold by value. The price achieved for a table in semi-precious and rough stones from Sicily, dated to the last quarter of the Eighteenth century, was 235.600 Euro.

Arredi e Arti decorative



Piano in marmi diversi con campionario di pietre dure e diaspri di Sicilia 1775 circa Aggiudicato a € 235.600

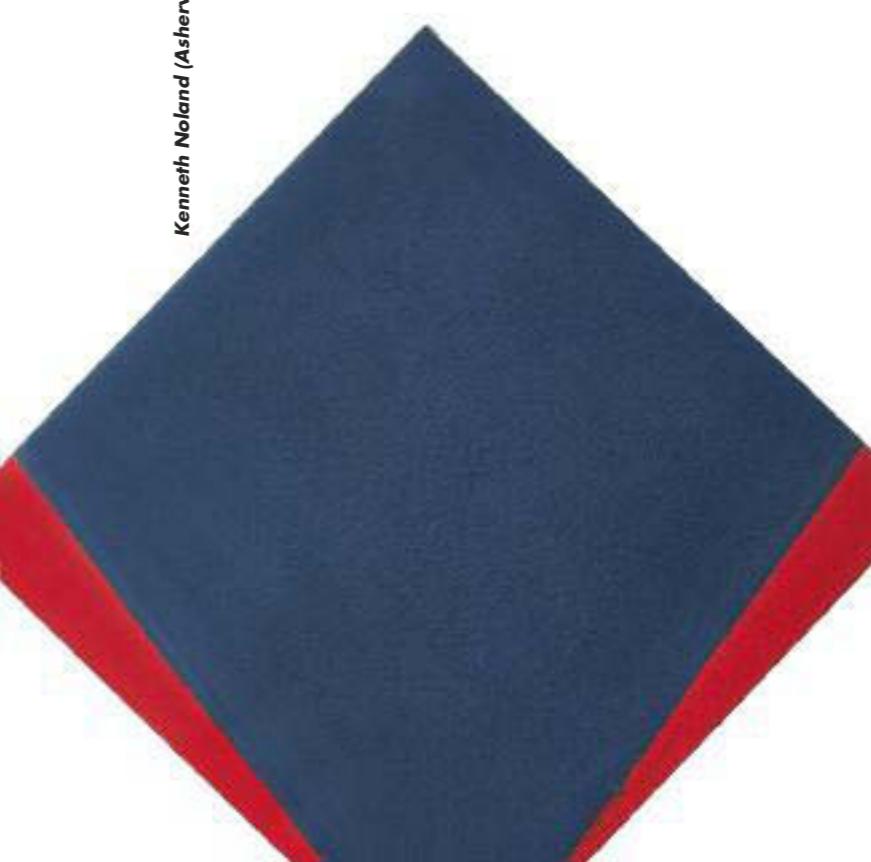


Guido Vitali

Eccellente la performance dell'arte moderna e contemporanea per il primo semestre 2016: si tratta di un segmento fondamentale del mercato, sul quale Wannenes sta investendo e ampliando il dipartimento e organizzando per la prima volta la vendita a Milano - tenutasi presso la Sala Carroponte di Open Care / Frigoriferi Milanesi - con un totale di 733.484 euro che ha visto un incremento del 105.9% rispetto allo stesso periodo del 2015.

Record italiano per Carol Rama con *La guerra è astratta* del 1971, che succede di un anno - sempre da Wannenes - ad un'opera dello stesso titolo e dello stesso anno, che ha raggiunto 99.200 euro. Ex equo nel risultato per un'opera dalla forte impronta iconica di Kenneth Noland come *10 May 1963*, uno tra i più significativi esponenti dell'arte americana del dopoguerra, che ha diretto le sue attenzioni verso un astrattismo geometrico caratterizzato dalla semplificazione delle forme, in cui ogni tonalità rivela la sua particolare densità e trasparenza.

The Department of Modern and Contemporary Art performed excellently in the first semester of 2016. This is set to be a fundamental segment of the market and Wannenes is investing a considerable amount in building up the department. The auction house organised its first sale in Milan at the Sala Carroponte at Open Care / Frigoriferi Milanesi with a total of lots sold of 733.484 Euro – an increase of 105.9% compared to the same period the previous year. There was a new Italian record for Carol Rama with the artist's *La guerra è astratta* ("War is Abstract") from 1971, coming a year after a work also sold by Wannenes by the same title and from the same year which made 99.200 Euro. The very same result was also achieved for a heavily iconic work by Kenneth Noland entitled *10 May 1963*, one of the most significant exponents of American art since the Second World War. Noland directed his attentions towards a sort of geometric abstract art that was characterised by a simplification of form in which all shades of colour are allowed to reveal their very own density and transparency.



Kenneth Noland (Asherville 1924 - Port Clyde, 2010) 10 May 1963 (1963) Aggiudicato a € 99.200



Massimo Vecchia

Arte Moderna e Contemporanea



Andrea Schito

Dinamico e in continua evoluzione il primo semestre 2016 per il dipartimento del Design che ha visto un incremento del 27.5% rispetto al 2015 già particolarmente positivo. Suddivisa in due cataloghi - Design e Stile Italiano - hanno totalizzato insieme 1.092.022 euro. Per la vendita del Design il totale è stato di 929.487 euro con una percentuale di venduto per lotto del 67.7% e per valore del 147.1% con protagonista della vendita una coppia di poltrone di Gio Ponti per Altamira del 1954, in legno e juta, aggiudicata a 55.800 euro. Gli oggetti presenti nel catalogo di Stile Italiano hanno totalizzato 173.620 euro, con un 63% di venduto per lotto e un 115% per valore, con top lot una lampada a sospensione di manifattura italiana in ottone, alluminio verniciato e vetro opalino, battuta a 6.200 euro.

The first semester in 2016 for the Department of Design was both dynamic as well as in a state of constant flux and evolution. There was an increase of 27.5% compared to 2015 which had already been a highly positive year. The semester produced two auction catalogues – Design and Italian Style – which both made a total of 1.092.022 Euro. For the Design sale the total was 929.487 Euro with a percentage of lots sold of 67.7% and lots sold by value of 147.1%. The highlight of the sale was a pair of armchairs by Gio Ponti for Altamira from 1954, in wood and jute that sold for 55.800 Euro. The lots under the hammer in the catalogue dedicated to Italian Style made a total of 173.620 Euro, with 63% of lots sold and 115% of lots sold by value. The top lot was an Italian ceiling lamp in brass, polished aluminium and opaline glass which went under the hammer for 6.200 Euro.

Gio Ponti Coppia di poltrone, Altamira 1954 Aggiudicata a € 55.800



Alessandra Pieroni

Ottima performance del Dipartimento dell'Asian Art per il primo semestre del 2016 con un catalogo selettivo ma ricco di oggetti di grande pregio artistico e storico, che ha totalizzato 753.594 euro con un 62.8% di venduto per lotto e 411.5% per valore.

Top lot, e con un aggiudicato di spessore internazionale, una coppa cinese in porcellana decorata con fiori di loto in stile Ming, dinastia Qing, marcata e del periodo Yongzheng (1723-1735) battuta fino a 210.800 euro; un vaso smaltato flambé, Fanghu, sempre della dinastia Qing, marchiato e con il sigillo inciso del periodo Qianlong è stato esitato a 105.400 euro, mentre uno schermo circolare in giada intagliata in verde scuro della dinastia Qing del XVIII-XIX secolo è stato battuto a 80.600 euro.

The Department of Asian Art performed very well during the first semester of 2016 with a highly selective catalogue that contained works that were of significant artistic and historic importance. The auction made a total of 753,594 Euro with 62.8% of lots sold and 411.5% of lots sold by value. The top lot sold for a sum that reached levels that are more commonly seen on the international circuit – a Chinese cup in porcelain decorated with a lotus flower motif in Ming style, the Qing Dynasty, marked and from the Yongzheng Period (1723-1735), selling for 210,800 Euro. A glazed flambé Fanghu vase, also from the Qing Dynasty, marked with the incised seal of the Qianlong Period was sold for 105,400 Euro, whilst a circular screen in carved jade in dark green from the Qing Dynasty from the Eighteenth/Nineteenth centuries was sold for 80,600 Euro.

| Arte Orientale |



Luca Melegati



| Ceramiche e Vetri |



Coppia di vasi in maiolica bianca e blu Manifattura Ginori a Doccia circa 1755 Aggiudicata a € 6.200

Seguendo il trend del primo semestre 2016, il dipartimento delle Ceramiche e Vetri, segmento di nicchia ma molto dinamico, ha fatto registrare un notevole 71.1% di venduto per lotto e 139.4% per valore nel catalogo presentato in primavera: sono da segnalare una rara coppia di vasi lobati in maiolica bianca e blu della manifattura di Ginori a Doccia del 1755 circa aggiudicata a 6.200 euro, una zuppiera in porcellana bianca, sempre di Doccia, databile al 1745 circa, decorata a rilievo con motivi barocchi battuta a 5.580 euro. È da segnalare che in concomitanza dell'asta si è conclusa, attraverso una trattativa privata, la vendita di un importante gruppo allegorico in porcellana policroma della manifattura Ginori a Doccia del 1770 circa, di gusto rococò: raffigurante le Tre Parche, questa importante ceramica è probabilmente in serie con due gruppi da dessert oggi conservati al Paul Getty Museum.

In the wake of positive trends in all the Departments for the first semester of 2016, the Department of Ceramics and Glass, a niche segment but considerably dynamic, recorded a highly significant 71.1% of lots sold and 139.4% of lots sold by value, in the auction that was presented in Spring. Of particular interest was a rare pair of lobed vases in blue and white maiolica by the Ginori Manufactory at Doccia from about 1755 which sold for 6,200 Euro. Of similar interest was a white porcelain soup tureen from around 1745, relief decorated with baroque motifs, which sold for 5,580 Euro. Equally noteworthy of mention is the private sale at the same time as the auction of an important allegorical group in polychrome porcelain by the aforementioned Ginori Manufactory at Doccia from around 1770. In Rococo style, the group featured the Three Parcae, most probably part of a series with the two dessert groups that are today at the Paul Getty Museum.



| Dipinti Antichi |



Antonio Gesino

| Dipinti Antichi |

| Dipinti Antichi |



Nello straordinario primo semestre 2016, ricco di record e soddisfazioni, quello del dipartimento dei Dipinti Antichi si arricchisce di un valore di continuità che lo rende il più gradito in senso assoluto. Le due asta della prima parte dell'anno hanno totalizzato insieme 3.465.428 euro con un incremento del 55.9% rispetto al 2015. Top lot del semestre la grande tavola eseguita proveniente dalla collezione privata del celebre antiquario torinese Giancarlo Gallino ed opera del quattrocentesco Neri di Bicci: l'opera, che raffigura Tobia e San Raffaele Arcangelo e sei Santi, è espressione, straordinaria anche per la conservazione, di un momento centrale dell'arte fiorentina e della capacità di questo artista di declinare gli elementi più aggiornati del Rinascimento in un caratteristico stile comunicativo ed efficacemente espressivo. Il dipinto è stato battuto alla cifra record per i Dipinti Antichi di 806.000 euro, oltre che il miglior risultato mondiale per l'artista.

The Department of Old Masters enjoyed a very satisfying first semester of 2016 that made new records and confirmed its position as one of the strongest departments at Wannenes. The two auctions in the first part of the year made a total of 3,465,428 Euro with an increase of 55.9% compared to the previous year. The semester's top lot was the large painting from the collection of the well-known antique dealer from Turin, Giancarlo Gallino, by the fifteenth-century artist, Neri di Bicci. The painting featured *The Archangel Raphael and Tobias with Six Saints* and represents an extraordinary moment, in terms of artistic expression and superb degree of preservation, in the history of Florentine art. The work demonstrates the artist's ability to employ the most avant-garde elements in Renaissance art in a style that was both communicative and effectively expressive. The painting was sold for a record price for the Old Masters Department at 806,000 Euro, and was also the best world price ever achieved by the artist.

| Dipinti del XIX secolo |



Rosanna Nobilitato

Notevole risultato del dipartimento dei Dipinti del XIX secolo che nel primo semestre del 2016 ha visto un incremento del 156.1% con una percentuale di venduto per lotto del 58% e per valore del 112% per un totale di 302.205 euro.

Protagonista una tela di grande piacevolezza compositiva e coloristica, datata 1903, opera del ligure Raffaele Giannetti raffigurante *L'arrivo in laguna a Venezia*, e che ha spuntato 37.200 euro; una scena d'interno di Gerolamo Induno, *La lettura*, descritta con tono affabile ed una estrema sensibilità ai dettagli dell'arredo ed alla espressione delle figure centrali, è stata battuta a 27.860 euro, e infine, una bella veduta di Genova, *la Lanterna e il porto dal mare* del pittore e scenografo luganese Carlo Bossoli, che ha raggiunto i 27.280 euro.

The Department of Nineteenth Century Paintings recorded excellent results for the first semester of 2016 with an increase of 156.1% and a percentage of lots sold of 58% and of lots sold by value of 112% for a total of 302,205 Euro. The top lot was a large attractive painting (in terms of both composition and colour), dated 1903, by the Ligurian painter, Raffaele Giannetti featuring *The Arrival in the Venice Lagoon*, selling for 37,200 Euro. An indoor scene by Gerolamo Induno, entitled *Reading*, which depicted with the utmost sensitivity the details of the furnishings and the expression of the central figure was sold for 27,860 Euro and lastly, a fine view of Genoa, *the Lantern and the Port* by the set designer, Carlo Bossoli, from Lugano, reached 27,280 Euro.



LA CULTURA DELLA PARTECIPAZIONE

Wannenes nella primavera 2016 è stata protagonista di due eventi che confermano la volontà d'essere selettiva nella comunicazione, originale nelle scelte, inconfondibile nello stile.

Christiane d'Albis, nostra associata di Venezia, il 19 marzo è stata la padrona di casa di un pranzo al Circolo dell'Unione in onore di Marcella Ansaldi e Alberto Craievich - curatori della mostra "Geminiano Cozzi e le sue porcellane" allestita fino al 26 settembre 2016 a Ca' Rezzonico, sede del Museo del Settecento Veneziano - e dei maggiori esperti internazionali della porcellana intervenuti all'inaugurazione di questo importante evento espositivo.

La rassegna presentava oltre seicento pezzi provenienti da musei italiani ed esteri e da importanti collezioni private, attraverso uno sviluppo sia cronologico che tematico, che illustrava l'evoluzione della manifattura Cozzi e le tipologie dei decori e dei vari oggetti, evidenziando da un lato una delle vicende storico-artistiche più affascinanti del Settecento e presentando, dall'altro, uno spaccato dell'attività manifatturiera dello stesso periodo che racchiude episodi di sorprendente modernità.

Il 12 maggio 2016 in anteprima a Torino, in collaborazione con Banca Patrimoni Sella & C., e con la partecipazione di Credit Suisse Asset Management, sono state presentate alcune delle opere più significative delle aste primaverili Wannenes, negli splendidi spazi di Palazzo Bricherasio, ospite l'associata per Torino di Wannenes, Chiara Benevolo Caroni.

Costruito nel 1636, il Palazzo è stato di proprietà d'importanti famiglie che nel corso dei secoli l'hanno ampliato e abbellito: negli anni Novanta del secolo scorso nasce la Fondazione Palazzo Bricherasio, per promuovere eventi culturali e l'organizzazione di mostre d'arte moderna e contemporanea. Nel 2010 il palazzo è stato acquistato da Banca Patrimoni Sella & C.

THE CULTURE OF BEING A PART OF THINGS

In Spring 2016, Wannenes was behind two events that, it might be said, were proof of the auction house's desire to be selective in the way it communicates its core values, original in the choices it makes and unique in the style it creates.

Christiane d'Albis, our Consultant in Venice, was hostess on March 19th, to a luncheon held at the Circolo dell'Unione in honour of Marcella Ansaldi and Alberto Craievich - curators of the exhibition "Geminiano Cozzi and his Porcelain" held until September 26th 2016 at Ca' Rezzonico, in the Museum of Eighteenth Century Venetian Arts – and the most important international experts of porcelain who had been invited to the inauguration of this highly significant exhibition. The exhibition gathered together over six hundred pieces of porcelain from a whole host of Italian and foreign museums. Their story was told in chronological order and according to theme and it illustrated the evolution of the Cozzi Manufactory and the types of decoration used on a wide variety of different pieces. On one hand, the exhibition highlighted one of the most fascinating, in historical and artistic terms, moments of the Eighteenth century and, on the other hand, the exhibition opened a window onto one of that century's most significant manufacturing activities – activities that were so often imbued with episodes of surprising modernity.

In a preview in Turin on May 12th 2016, in collaboration with the Banca Patrimoni Sella & C., and with the participation of Credit Suisse Asset Management, some of the most important pieces from the Spring sales at Wannenes were presented in the sumptuous rooms of Palazzo Bricherasio, hosted by Chiara Benevolo Caroni, our Turin representative. Built in 1636, the palazzo belonged to a string of important families through the centuries who all contributed to its enlargement and decoration. The Fondazione Palazzo Bricherasio was set up in the 1990's to promote cultural events and organise modern and contemporary art exhibitions. In 2010, the palazzo was purchased by the Banca Patrimoni Sella & C.



preview



Paul Storr silver shapes the British Empire

Tre secoli d'arte del fuoco

Quando l'arredo diviene meraviglia

Moderni felici e indipendenti

La bellezza di trama in trama

La gioia più grande

Truth lies between light and shade

Il paesaggio dell'anima vibra nell'Ottocento

Ico Parisi e la leggerezza dell'essenza



Paul Storr silver shapes the British Empire

Paul Storr è uno dei grandi maestri dell'argenteria inglese tra XVIII e XIX secolo, capace di creare degli oggetti che fin d'allora furono icone della gloria e della forza dell'Impero Britannico. Nacque a Londra nel 1771. Nel 1796, Paul Storr apre bottega in Air Street, a Piccadilly, ed è qui che Storr produce i primi pezzi importanti della sua lunga carriera, che prosegue nel 1803 prima collaborando con Philip Rundell (1743-1827), uno dei più famosi argentieri dell'epoca, con cui stringe un proficuo sodalizio che durerà vent'anni, poi dal 1826 con John Samuel Hunt, nipote della moglie, nella prestigiosa sede al 13 di New Bond Street diretta da John Mortimer. Le opere, così come la fama di Paul Storr e Samuel Hunt, raggiunsero il loro apice agli inizi del XIX secolo, come reazione all'algido e misurato neoclassicismo inglese. I loro oggetti, tanto esuberanti nella decorazione da ricordare il dinamismo rococò e gli elementi vegetali del periodo eclettico, senza dimenticare voluttuose citazioni classiche rivisitate con turbinoso talento, sono l'esempio di una fantasia tanta portentosa quanto flessibile, pronta a celebrare quella borghesia nobilitata che si era affermata con la rivoluzione industriale.

Questi quattro rinfrescati in argento realizzati nel 1817 recano l'arma di Charles Chetwynd-Talbot, secondo conte Talbot (1777-1849) e di sua moglie Frances, figlia di Charles Lambert. Il secondo conte, che rivestì un importante ruolo politico durante il regno degli ultimi Hannover, compì i propri studi alla Christ Church di Oxford, per poi andare in missione diplomatica presso l'ambasciata britannica in Russia sotto Lord Whitworth. Nel 1812, è nominato Lord Luogotenente d'Irlanda e Lord Luogotenente dello Staffordshire (carica che mantiene fino alla morte); nel 1821 conseguì il cavalierato di Saint Patrick. In 1844, fu nominato Cavaliere della Giarrettiera, il cui emblema spicca in due dei quattro rinfrescati.

Due rinfrescati in argento Londra 1817 olio Paul Storr stemma di Charles Chetwynd-Talbot Stima € 75.000 - 100.000



TRE SECOLI D'ARTE DEL FUOCO

Il dipartimento di ceramiche e vetri ha in preparazione, per il febbraio 2017, un'importante vendita di maioliche, porcellane e vetri, italiani ed europei, databili tra il XVIII secolo ed il '900. Il catalogo presenterà un interessante excursus tra materiali e fornaci diverse attraverso tre secoli di "arte del fuoco". Tra le opere che saranno offerte nella vendita si segnala, per il diciottesimo secolo, una interessante figura dall'antico, forse allegorica, di un modello ad oggi ignoto agli studi, uscita dalle fornaci della Real Fabblica Ferdinandeana di Napoli: databile allo scorcio del XVIII secolo, si inserisce nella produzione dal forte impianto classico che Filippo Tagliolini impose con tanto successo a Napoli, facendo della capitale partenopea uno dei luoghi alti della diffusione dell'amore per l'antico nel corso del Settecento. Tra le ceramiche del Novecento, si segnala il bel piatto in porcellana policroma uscito dalla "Pittoria di Doccia" nel 1925. Decorato con la figura di "L'Ospitalità", è un elegante esempio del caratteristico gusto, tipico del cosiddetto "Classicismo Italiano", importato da Gio Ponti nelle fornaci toscane durante la sua direzione.

Il termine per la consegna e l'offerta di opere da inserire in questa vendita è il 15 gennaio 2017.

La vendita di novembre è completata da un piccolo nucleo di ceramiche tra Sette ed Ottocento, maioliche e porcellane provenienti da varie manifatture italiane e straniere, tra cui una interessante serie di figure napoletane in biscuit e di busti dall'antico in terracotta, sempre di ambito napoletano.

The Department of Ceramics and Glass is planning an important sale of maiolica, porcelain and glass from Italy and Europe for February 2017. The pieces date from the Eighteenth century right up to the Twentieth century. The catalogue will be presenting an interesting focus on a broad selection of materials and workshops from a whole three centuries dedicated to the "arte del fuoco", the art of fire. Among the many works being offered in the auction, there will be an interesting figure from the antique from the Eighteenth century. The figure is perhaps allegorical and is a model that is unknown to even the most recent studies. It was made at the manufactory of the Real Fabblica Ferdinandeana in Naples and is datable to the last part of the Eighteenth century. It is typical of the heavily classical style that Filippo Tagliolini employed so successfully in Naples at that time, thus turning the city into one of the most important centres for artists seeking the antique in the Eighteenth century. Among the ceramics from the Twentieth century, there is the attractive polychrome porcelain plate from the "Pittoria di Doccia" from 1925. It is decorated with a figure representing "Hospitality" and is a highly elegant example of the characteristic taste - typical of Italian Classicism - that had been imported by Gio Ponti to the Tuscan manufactory during his time there as Director (estimate 3,000 to 5,000 Euro).

The deadline for inclusion in this Sale is January 15th 2017. The November sale includes a small group of ceramics from the Eighteenth and the Nineteenth centuries with a selection of maioliche and porcelain from a variety of Italian and foreign manufactories among which a highly interesting series of Neapolitan figures in biscuit and statues from the antique in terracotta also hailing from Naples.

Figura in biscuit rappresentante una figura femminile dall'antico forse allegorica Manifattura di Napoli fine XVII secolo Stima € 1.400 - 1.600





nell'area occidentale del bacino mediterraneo, fortemente influenzata dalla cultura architettonica islamica, che nello stile rimanda al gotico internazionale. Un divertissement di estrema raffinatezza realizzato nell'ultimo scorso del XIX secolo, dove la complessità e ricchezza decorativa unita a un livello qualitativo sensazionale e alle dimensioni e allo stato di conservazione, ne fanno un vero capolavoro nell'artificio stilistico.

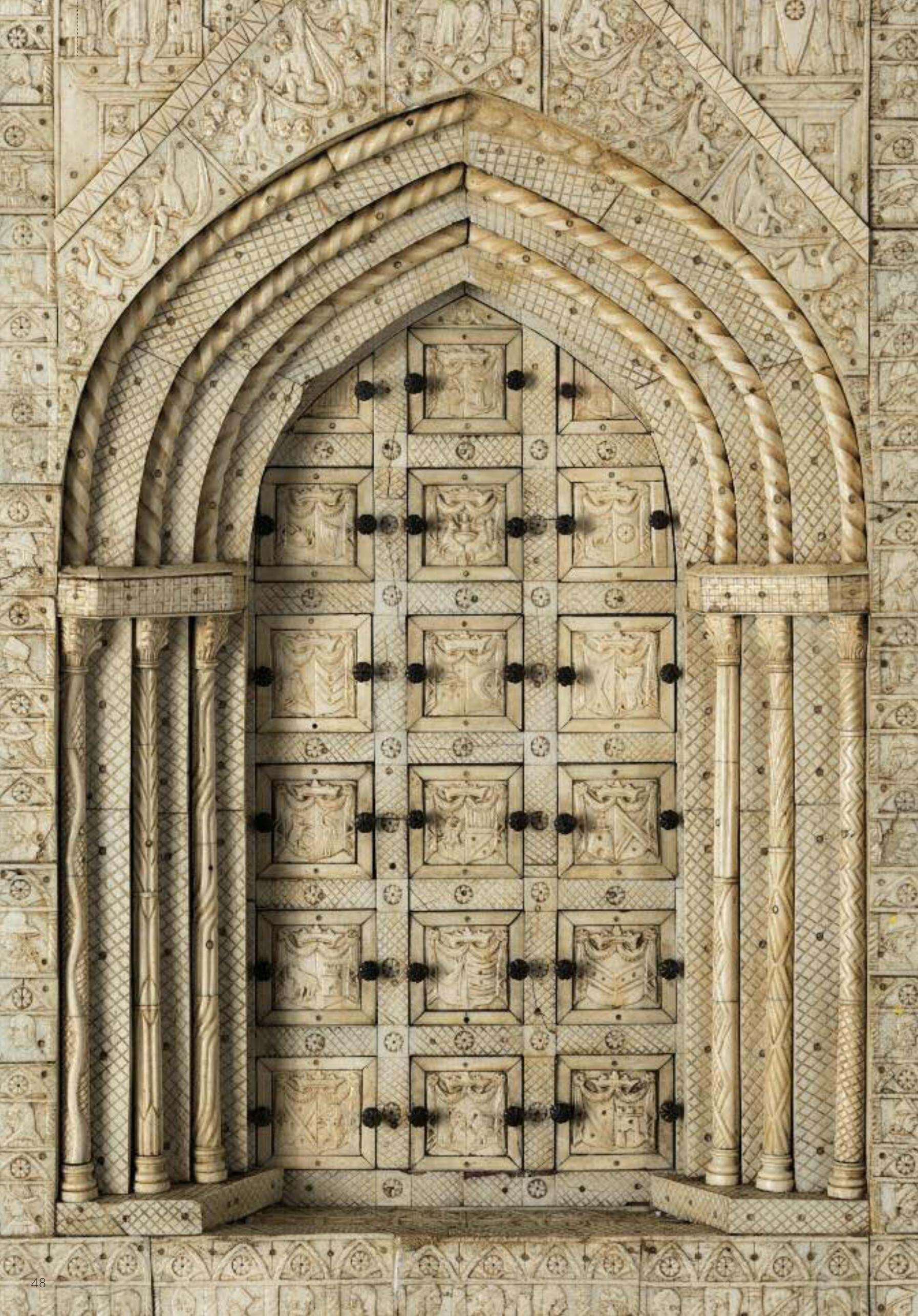
Infine, due cornici neoclassiche riferibili a Giuseppe Bonzanigo, grande intagliatore sabaudo, dove l'estrosità cede il passo all'eleganza formale e ad una superba abilità tecnica, in un saggio d'insuperato equilibrio.

Q UANDO l'arredo diviene meraviglia

“girolamo Ticciati fiorentino, bravissimo poeta, architetto e scultore eccellente, scolare di Giovanni Fogginì”, così lo definiva lo storico Francesco Maria Niccolò Gaburri nelle sue *Vite di Pittori* del 1730 - 1742 circa, riassumendo, in una manciata di righe, un percorso artistico attraversato da un talento semplicemente indiscutibile, dove gli artifici scenografici barocchi si fondono con la leggerezza teatrale rococò, che produceva vere e proprie meraviglie scultoree come la placca in terracotta a lui attribuita raffigurante *La famiglia di Dario ai piedi di Alessandro*, proveniente da una nobile collezione italiana, che sarà esposta nell'asta di Arredi del 15 novembre, dove al complesso apparato compositivo, l'elemento d'eccezione è il modulato degradare plastico che passa dalle figure in primo piano quasi a tutto tondo, al bassorilievo della tenda centrale e degli arbusti degli alberi, fino allo stiacciatto delle figure laterali. Spettacolare nella sua concitazione la figura del cavallo sulla sinistra che alzando le gambe anteriori esce lateralmente dalla scena. Grandioso ed eclettico un monetiere in legno e osso di una bottega operante

Rilievo in terracotta XVII - XVIII secolo attribuito a Girolamo Ticciati (1671 - 1744) La famiglia di Dario ai piedi di Alessandro





Sipo monastero in legno, osso e avorio XIX secolo
impianto architettonico rivestito con piastrelle islamiche. Stima € 50.000 - 80.000



When furnishings become marvels

"The Florentine, Girolamo Ticciati was an excellent poet, architect and exceptionally-talented sculptor, a pupil of Giovanni Foggini". These were the words of historian Francesco Maria Niccolò Gaburri in his *Vite di Pittori*, from around 1730 – 1742, to describe maestro Ticciati. A description, therefore, in a mere few lines, of an artistic career that was imbued with a talent that was simply indisputable in which over-the-top Baroque blends with the almost theatrical levity of the Rococo to produce absolute sculptural marvels such as terracotta plaques that were attributed to him and include *The Family of Darius Before Alexander*, hailing from an aristocratic Italian collection that will be put under the hammer in the Furniture and Furnishings auction on November 15th. Within the complex composition of the painting, the most exceptional element is an almost 360 degree modulated decomposition of figures in the foreground passing into the bas-relief of the central drape with bushes and the flattened relief of the figures at the side. The excitement of the figure of the horse on the left is spectacular as it lifts its front legs and slowly departs from the scene at the side of the painting. A wooden and bone money cabinet is both grandiose in appearance and highly eclectic. It hails from a workshop in the western Mediterranean area and is strongly influenced by Islamic architectural motifs which are also reminiscent of international gothic styles. It is a *divertissement* of exceptional refinement and was created in the last part of the Nineteenth century. It is an object in which complexity and decorative richness along with such a sensational degree of quality, size and state of preservation, make it an absolute work of art in terms of style.

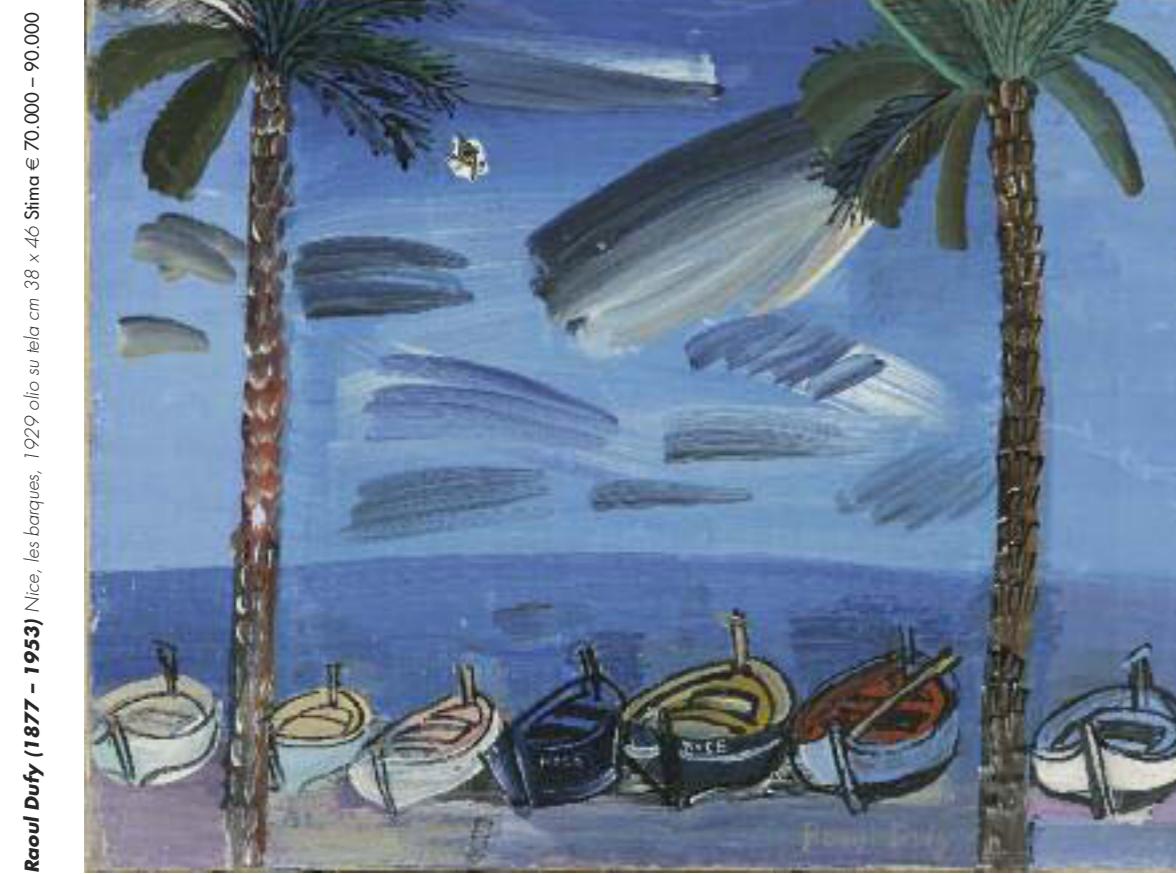
Lastly, two Neoclassical frames attributed to Giuseppe Bonzanigo – a superb carver from Savoy – exude a high level of flair and imagination that is so cleverly transformed into the utmost elegance thus demonstrating supreme technical ability and unsurpassable equilibrium.

MODERNI

Messi indipendenti da qualsiasi corrente artistica, dalle influenze che incidono sul percorso di formazione, e capaci di creare un proprio mondo poetico, che diviene lo spazio dove artista e fruttore entrano in contatto attraverso segni, colori, fantasia e capacità di guardare oltre la realtà. Raoul Dufy e Carol Rama, protagonisti solitari di un XX secolo che ci ha lasciato un'eredità dei padri della modernità come Picasso, Matisse, Mondrian, Kandinsky, e fra gli italiani, Balla, Boccioni, De Chirico, hanno perseguito con lucida coerenza un percorso sotterraneo ma felicemente vitale, dove la grandezza si misurava nella gioia stessa d'essere artisti.

Nella prossima asta milanese del 24 novembre di Arte Moderna e Contemporanea negli spazi della Sala Carroponte di Open Care, spicca per il suo coinvolgente entusiasmo cromatico una tela di Raoul Dufy del 1929, dal titolo *Nice, les barques*, [inserita nel catalogo ragionato, tomo II, n. 473, pag. 54: Collezione Barbaroux, Milano; "Exposition d'Art Francaise", Palazzo Venezia, Roma, 1946], che con la maestria di poche pastose pennellate riesce a ricreare il fascino e la luce di quella Costa Azzurra meta preferita del turismo internazionale.

Carol Rama, è stata esemplare per la sua indipendenza creativa in un percorso lungo e fecondo che iniziato nei primi anni Trenta frequentando assiduamente Felice Casorati (1883-1963) - all'epoca l'artista più noto e influente a Torino e il cui atelier è un effervescente cenacolo artistico e culturale - negli anni successivi si distingue per uno stile sempre più personale. Dopo aver aderito negli anni Cinquanta al Movimento Arte Concreta (MAC), dagli anni Sessanta fino alla sua morte nel 2015, entra in scena nella sua opera una quotidianità eccentrica e dissacrante, che in *Prove a carico*, un'opera in olio e gomma su tela del 2002, trova una sua astratta e divertita so stanza nell'accostamento di un frammento di camera d'aria e un disegno appena accennato (imperdibile la grande mostra retrospettiva dedicata all'artista "La Passione secondo Carol Rama" alla Galleria d'Arte Moderna di Torino fino al 5 febbraio 2017).



Raoul Dufy (1877 - 1953) *Nice, les barques*, 1929 olio su tela cm 38 x 46 Stima € 70.000 - 90.000

Happy and independent and modern

It is good to be independent from any artistic current and from all those influences that have an effect on our artistic formation. It is good to be able to create our very own poetic world that then becomes that place where both the artist and the spectator meet by means of a whole host of strokes, colours, fantasies and the opportunity to look beyond reality. Raoul Dufy and Carol Rama were solitary protagonists of a Twentieth century that has left us the legacy of the founders of Modernity such as Picasso, Matisse, Mondrian, Kandinsky, and, among Italian artists, Balla, Boccioni and De Chirico. Dufy and Rama pursued with lucid coherence an underground yet joyously vital artistic progression where greatness was measured by the very joy of being artists.

In the forthcoming auction in Milan on November 24th of Modern and Contemporary Art at the Sala Carroponte at Open Care, one of the highlights is a contagiously and chromatically enthusiastic painting by Raoul Dufy from 1929, entitled *Nice, les barques*, [in the catalogue raisonné, volume II, n. 473, page 54: Collection Barbaroux, Milan; "Exposition d'Art Francaise", Palazzo Venezia, Rome, 1946]. With exceptional mastery and a few mellow brush strokes, Dufy manages to recreate the fascino and the light of the Côte d'Azur, that favourite destination for the international tourist élite.

Carol Rama was exemplary on account of her creative independence throughout a long and fertile professional career. She began in the early 1930's and spent almost all of her time with Felice Casorati (1883-1963), who was the bestknown and most influential artist in Turin at the time. His studio was a sparkling artistic and cultural club. Over the coming years, Rama became distinguished for her increasingly more personal style.. After having joined the Movimento Arte Concreta (MAC) – "The Movement for Concrete Art" – from the 1960's right up to her death in 2015, she injected into her art an eccentric and sacrilegious vein that, in *Prove a carico*, a work in oil and rubber on canvas from 2002, wittily and abstractly incorporated an inner tube in rubber into this fine example of one of her works (missed the great retrospective exhibition dedicated to "The Passion According to Carol Rama" at the Modern Art Gallery in Turin until February 5, 2017).

FELICI E INDEPENDENTI



Carol Rama (Torino 1818 - 2015) *Prove a Carico*, 2002, olio e gomma su tela, cm 80 x 60 Stima € 15.000 - 20.000

Shakhrisyabz Suzani Uzbekistan circa 1850 cm 228 x 170 Stima € 7.500 - 12.000

Attraverso un tappeto o un tessuto antico è possibile comprendere la storia, il gusto, la cultura di un popolo che in epoche a noi lontane o appena vicine, attraverso quelle trame hanno espresso con creatività e passione un oggetto unico che oltrepassa il tempo. Gli arazzi, i quadri di stoffa, simboli dell'aristocrazia europea tra il XV e il XVII secolo assolvevano alla doppia funzione di protezione dal freddo e di magnificenza dei fasti di chi li possedeva.

Oggi gli arazzi da investimento sono il Feuille de choux, decorato a grandi foglie; il Mille fleurs, a minuscoli disegni di fiori ed erbe su fondo scuro; i piccoli arazzi medievali con scene cortesi.

Gli arazzi Feuilles de choux [verdure a foglie verdi] di manifattura fiamminga, evocano il mondo fiabesco dell'Eden perduto. Erano pensati in serie o come singoli esemplari per i nobili, che li acquistavano per arredare in modo accogliente alcuni ambienti delle loro residenze principesche. Sono classificabili a seconda dei tipi di piante rappresentate, oppure in base alla presenza di elementi figurativi e faunistici, felini, draghi, grifi e unicorni, tratti liberamente dai "bestiari" del tempo, con valore allegorico. La tecnica di tessitura utilizzava di consueto una catena di 5/6 fili a centimetro e una trama in lana, con scarso uso di filati in seta.

La gamma cromatica era ristretta a un numero relativamente esiguo di tinte verdi, blu, giallo, fra cui eccezionalmente spiccava il rosso dei ranuncoli clementis, colore presente nello splendido esemplare di Feuille de choux della metà del XVI secolo (1550 - 1600) che sarà esitato nella prossima vendita del 24 novembre, che per eleganza e abbondanza di delicati dettagli - passiflore, corniole, papaveri e ramoscelli di quercia che si alternano a cespi di grande frutta matura lungo la lussureggianti bordura a balaustra, mentre cinque uccellini colorati ed una farfalla, vivacizzano la composizione - può competere con i più suntuosi arazzi istoriati.

Quattordici grandi fiori colorati di arancione e rosa glicine formano un rampicante dal sottile arbusto color nocciola dorato, e fiorellini e boccioli azzurri e blu, arricchiscono una grata di fogliame verde smeraldo di un'originale quanto inconsueto Shakhrisyabz Suzani, realizzato in Uzbekistan nel 1850 circa dalle grandi dimensioni (cm 228 x 170), che leggerezza e armonia cromatica rendono un vero capolavoro nel suo genere.

BEAUTY IN THE WEAVE

With a carpet or an antique rug it is possible to understand the history, the taste and the culture of a people who in past – or more recent – times have produced in their weaves and their wefts and with creativity and with passion an object that is unique and timeless.

Tapestries - those pictures made of beautiful cloths – were symbols of European aristocracy from the Fifteenth to the Seventeenth centuries and performed two important functions. They protected from the cold and exalted the magnificence of those that possessed them.

Nowadays, tapestries that we invest in range from the *feuille de choux*, decorated with large leaves, and the *mille fleurs*, with small images of flowers and grass on a dark background. Small medieval tapestries represented Courtly scenes.

The *feuilles de choux* tapestries (with large-leaf vegetation) were of Flemish manufacture and evoked the fairy-tale world of a lost Eden. They were intended as a series or as single examples for the nobility who purchased them in order to furnish some of the rooms in their princely residences with a feeling of warmth. They may be classified according to the types of plants represented or on the basis of the presence – or not – of certain figurative and animal elements, be they feline in nature, or dragons or gryphons or unicorns. All the images were taken from the bestiaries of the time with differing figurative and allegorical significance. The weaving technique most commonly used was a chain of five or six threads per centimetre and a woolen weft with very few silk threads being used.

The colour range was reduced to a relatively scant number of greens, blues and yellows and – exceptionally at times – the red of the *ranunculus clementis* would burst onto the scene, a colour used in the most splendid example of *feuille de choux* from the mid-sixteenth century (1550-1600) onwards which will be put under the hammer during the next Sale on November 24th. In terms of elegance and abundance of the most delicate details this tapestry – passion flowers, cornelian cherry, poppies and oak branches alternating with large baskets of fruit all along the rich balustrade borders with five little coloured birds and a butterfly further livening up the scene – can more than compete with the most sumptuous of storied tapestries.

Another work depicts fourteen large flowers in orange and wisteria pink spring from a climbing bush of a golden hazelnut in colour adorned with little flowers and blue buds. The scene is enriched by a grate of emerald green foliage and decorates the highly original and unique Shakhrisyabz Suzani, made in approximately 1850 in Uzbekistan. It is large in size at 228 cm x 170 cm and, in terms of levity and chromatic harmony is a masterpiece.



La gioia più grande



Anello in oro bianco zaffiro e diamanti Bulgari 1970 circa Sisma € 200.000 - 400.000

Da quando aprì il primo negozio a Roma in via Sistina 85 nel 1884, Bulgari è sempre stato sinonimo di eccellenza, amato da regine, aristocratici raffinati ed assolute celebrità, apprezzato per la fattura eccelsa che si univa ad una rara sensibilità per l'accostamento originale delle pietre, scelte per il loro valore cromatico oltre che intrinseco. Quale donna non vorrebbe una dichiarazione di matrimonio con un anello da favola come quello che sarà esitato il 29 novembre in oro bianco, decorato con uno zaffiro taglio ovale dal peso di 24,18 carati, la montatura in diamanti taglio brillante e uno smeraldo di 4,80 carati, del 1970 circa? Una tradizione che di anno in anno, decennio dopo decennio si è perpetuata anticipando e imponendo le mode, con una capacità ineguagliabile d'essere punto di riferimento dell'alta gioielleria italiana e internazionale, e aumentando il valore iconico del brand. In un articolo apparso sul numero del dicembre 1963 di *Connaissance des Arts* confermava proprio l'aspetto inconfondibile dei gioielli Bulgari dell'epoca: "Un bijou Bulgari se reconnaît comme se reconnaît un tailleur Chanel...", e la prova lo possiamo avere subito ammirando un'incantevole anello in platino, decorato con zaffiro taglio rettangolare, affiancato da diamanti taglio brillante e baguette del 1960 circa, firmato Bulgari e contenuto nel suo astuccio originale verde scuro.

Due spille in oro decorate come rose con diamanti vecchio taglio e smalto verde, del 1860 circa, ci ricordano, infine, che quel delicato fiore significa contemporaneamente perfezione celeste e passione terrena, tempo ed eternità, fecondità e verginità. Fiore prediletto delle fate - che se ne servivano spesso per recare felicità e benessere alle persone buone - è anche simbolo del mistero della vita, della bellezza, della grazia, della felicità, della voluttà della seduzione. Quale oggetto d'arte, in così minimo spazio, può offrire tanto piacere della beltà?

The grandest joy

Since it opened its first shop in Rome in Via Sistina 85 in 1884, Bulgari has always been synonymous with excellence and reserved for the likes of queens, refined aristocracy and absolute celebrities. From the very beginning, the exceptional quality of its jewels was imbued with the rarest of sensibilities as well as a highly original use of precious stones, not only selected on account of their brilliant colours but also for their intrinsic value. Is there a woman who would not desire a fairytale wedding ring such as the one that will be going under the hammer on November 29th in white gold, decorated with an oval-cut sapphire and weighing 24.18 carats, set in brilliant diamonds and bearing a 4.80 carat emerald, from around 1970? Year after year, decade after decade, such a tradition has been maintained, anticipating and imposing fashions with an incomparable ability to become the reference point for top-end Italian and international jewellery, thus assuming an ever-increasing iconic significance for the brand. An article that appeared in the December 1963 issue of *Connaissance des Arts* was indeed confirmation of the fact that Bulgari jewellery had by the early '60's already achieved their unique and iconic status: "*Un bijou Bulgari se reconnaît comme se reconnaît un tailleur Chanel...*", and we have the proof before our very eyes with an enchanting platinum ring, decorated with a rectangular sapphire set between brilliant baguette diamonds from around 1960, by Bulgari and kept within its original dark green case. Two gold brooches decorated like roses with old-cut diamonds in green enamel, from around 1860, are reminders of the fact that such a delicate flower means both celestial perfection as well as earthly passion, time and eternity, fertility and virginity. The rose was the favourite flower of the fairyworld since it was used to bring happiness and wellbeing to people who were good people. The rose is also the symbol of the mystery of life, of beauty, of elegance and of seduction. Which other object, in such a small contained space, can offer so much beauty and pleasure?



Bernardo Strozzi (1581 - 1644) La negazione di Pietro, olio su tela cm 108,5 x 141,5 Stima € 15.000 - 25.000



Abraham Brueghel (1631 - 1697)

Natura morta con frutti e fiori, olio su tela

cm 110 x 170

Stima € 70.000 - 100.000

TRUTH LIES

between light and shade

Il naturalismo

d'ombra e di luce del Caravaggio tracciò un solco profondo e duraturo sulla pittura del Seicento. Come un evento tellurico generò delle onde d'urto fortissime sui suoi contemporanei e sulla generazione appena successiva alla sua morte, avvenuta il 18 luglio 1610: un effetto destinato a durare per i primi due decenni del XVII secolo, ed anche successivamente anche se all'inizio del terzo decennio le connotazioni drammatiche si stemperano a favore di una piacevolezza plastica e cromatica che fa da naturale preambolo alla teatrale esuberanza barocca.

Nella prossima asta di Dipinti Antichi del 30 novembre abbiamo l'occasione di apprezzare tre opere che saranno esitate, in questo senso paradigmatiche per rendere chiaro l'influsso che la realtà caravaggesca, troppo vera nella sua umana debolezza, troppo divina nell'infinita bellezza, ebbe nella storia della cultura visiva occidentale al suo apparire.

La prima è la *Negazione di Pietro* di un giovane Bernardo Strozzi: grazie a quest'opera è possibile delineare non solo lo stile iniziale dell'artista, ma cogliere altresì il precoce confronto con una cultura caravaggesca acquisita di prima mano. Osservando un'opera come questa si evince che ancor prima di Domenico Fiasella e Luciano Borzone, Strozzi offrì all'arte genovese un gusto naturalistico che sarà proprio dei suoi migliori artefici, quali Gioacchino Ascereto e Orazio De Ferrari.

Il secondo è un'imponente figura di *San Gerolamo* dipinto al naturale che sostiene un grande e pesante volume, che dalla luminosità fredda porta a ipotizzare un'autografia verso il primo momento italiano e romano di Mattia Stomer.

La terza è una *Natura morta di frutta e fiori* di Abraham Brueghel dalle misure parietali e straordinario impatto decorativo, che per qualità e scenografia è un superbo esempio della sua arte. Le fonti sostengono che il pittore era particolarmente affascinato dal naturalismo napoletano, ma è indubbio che egli fu determinante per l'evoluzione del genere, influenzando Giovan Battista Ruoppolo, Giuseppe Recco e quegli artefici allievi del Belvedere, proprio in virtù di una concezione squisitamente teatrale. Trionfo di fiori e frutta, la tela è capace di emanare profumi e fragranze grazie a una resa particolareggiata e sorprendente; ad accentuare la monumentalità e l'esuberanza cromatica contribuisce il fondale scuro e la luminosità d'ascendenza caravaggesca, che modella e risalta le forme, accentuando il realismo delle superfici seriche dei frutti.

The Naturalism of shade and light in Caravaggio's works cast a long-lasting and deep divide within the painting of the Seventeenth century, the Seicento. Just as an earthquake does, it was the cause behind those heavy shock waves that fell down upon his contemporaries and the generation that was to come after him, after his death on July 18th 1610. And furthermore, it lasted well into the first two decades of the century. By the beginning of the third century of the Seventeenth century, such dramatic connotations in art became diluted in favour of a plastic and chromatic pleasantness that was a more natural preamble to the exuberance of the Baroque.

In the forthcoming auction of Old Masters on November 30th, we have the opportunity to admire three works that will be put under the hammer and that are highly exemplary in this latter respect in that they illustrate perfectly the influence that Caravaggio wielded in the history of visual culture in the West – a style that was so real in its portrayal of human weaknesses and so divine in its infinite beauty.

The first work is *The Denial of St Peter* by a young Bernardo Strozzi. Thanks to this particular work we are able to understand more deeply and more closely not only the initial style of the artist but also the premature confrontation with the culture of Caravaggio that Bernardo Strozzi had been able to acquire at first hand. By observing a work like this, we can see that Strozzi, even before Domenico Fiasella and Luciano Borzone, injected a naturalistic vein into Genoese art that would be further exploited by the likes of Gioacchino Ascereto and Orazio De Ferrari.

The second work is an imposing figure of *Saint Jerome* painted naturally and holding a large, heavy volume which, on account of its cold light, might point in the direction of Mattia Stomer as the painting's author, during his early period in Rome and Italy.

The third work is a *Still Life with Fruit and Flowers* by Abraham Brueghel, an exceptionally large wall painting imbued with an extraordinary decorative impact which, in terms of its quality and its effect, is a superb example of the period and artistic style. Sources suggest that the painter was particularly fascinated by Neapolitan still lifes but there is also no question of doubt that Abraham Brueghel was highly decisive for the general evolution of this particular genre and influenced the likes of Giovan Battista Ruoppolo, Giuseppe Recco and the pupils of Belvedere, on account of an exquisitely theatrical conception of the image. A triumph of flowers and fruit, this wholly surprising piece of work emanates the very idea of fragrance itself as well as accentuating its own monumental appearance with an exuberance of colour, all set against a dark background and a Caravaggesque sense of light that models and enhances shapes and forms thus bringing to the fore the silky surfaces of the fruit.

The landscape of the soul vibrates throughout the Nineteenth century

Landscape painting in the Nineteenth century generated a sort of inquisitiveness that went far beyond absolute plausibility or reality. It explored the deepest sentiments of the soul where in every human being memories and sacrosanct values were kept and nurtured. Contemplation became the only way to measure infinity that, through art itself, was able to find its own formidable way forward. These, therefore, are the impulses of spirit behind *Summer Sunset* by Alfredo Luxoro, a canvas of such subdued elegance that was exhibited at the *Promotrice* in Genoa in 1905 and will go under the hammer in the November 30th auction of Nineteenth Century Paintings. The tones and shades of light in the landscape and the intimate and constant resonance of the clear sky over the green valley penetrate the whole painting. The thin solitary figure stands out with an air of mysteriousness over an eloquently evocative and lush landscape. A pupil of the Linguistic Academy, Alfredo Luxoro became an "Academic of Merit" in 1893, taking over later from his father, Tammar, in its management. He was an oil and an a fresco painter who favoured landscape paintings above all other genres although he also painted general scenes at times.

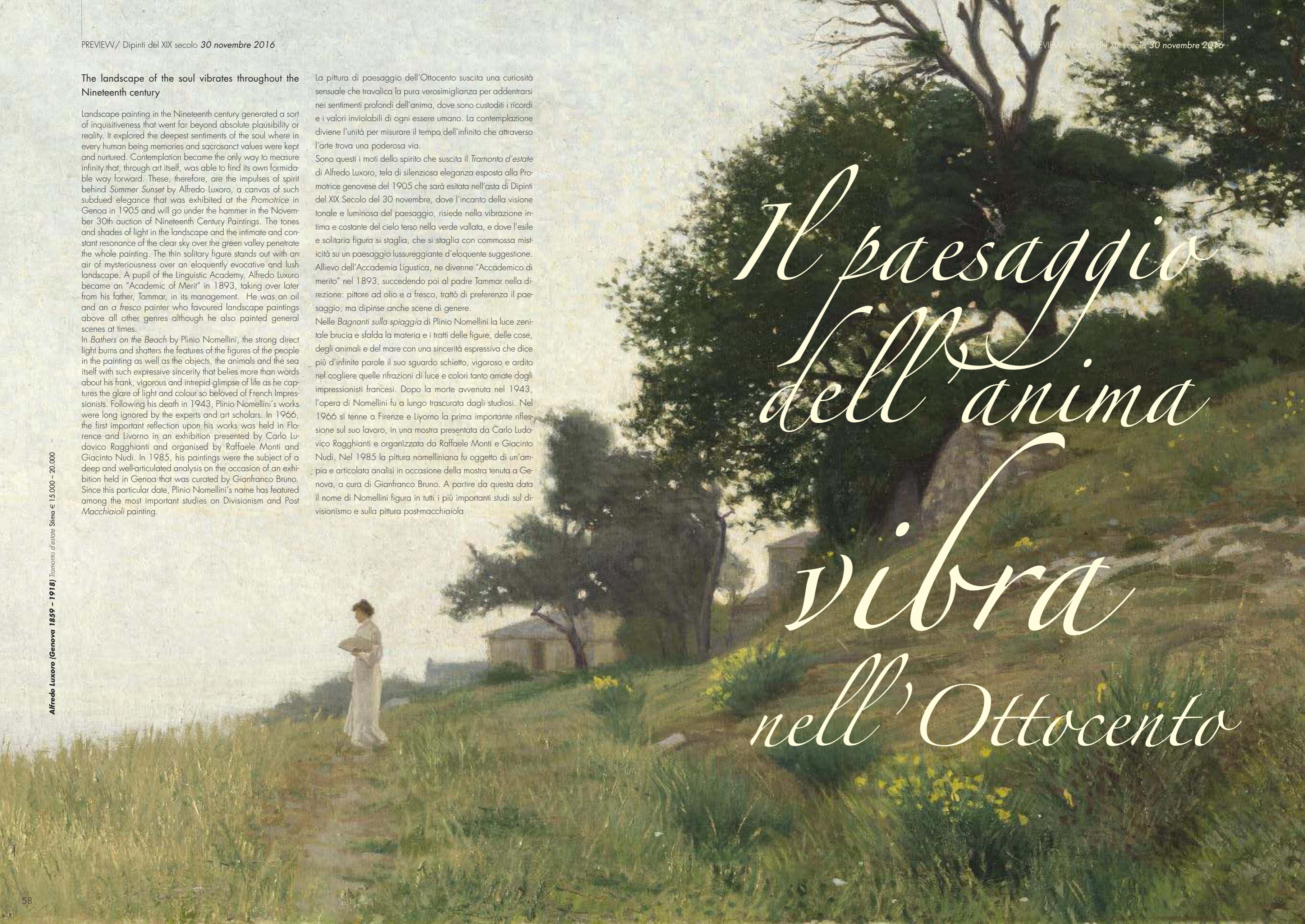
In *Bathers on the Beach* by Plinio Nomellini, the strong direct light burns and shatters the features of the figures of the people in the painting as well as the objects, the animals and the sea itself with such expressive sincerity that belies more than words about his frank, vigorous and intrepid glimpse of life as he captures the glare of light and colour so beloved of French Impressionists. Following his death in 1943, Plinio Nomellini's works were long ignored by the experts and art scholars. In 1966, the first important reflection upon his works was held in Florence and Livorno in an exhibition presented by Carlo Ludovico Ragghianti and organised by Raffaele Monti and Giacinto Nudi. In 1985, his paintings were the subject of a deep and well-articulated analysis on the occasion of an exhibition held in Genoa that was curated by Gianfranco Bruno. Since this particular date, Plinio Nomellini's name has featured among the most important studies on Divisionism and Post Macchiaioli painting.

La pittura di paesaggio dell'Ottocento suscita una curiosità sensuale che travalica la pura verosimiglianza per addentrarsi nei sentimenti profondi dell'anima, dove sono custoditi i ricordi e i valori inviolabili di ogni essere umano. La contemplazione diviene l'unità per misurare il tempo dell'infinito che attraverso l'arte trova una poderosa via.

Sono questi i moti dello spirito che suscita il *Tramonto d'estate* di Alfredo Luxoro, tela di silenziosa eleganza esposta alla Promotrice genovese del 1905 che sarà esitata nell'asta di Dipinti del XIX Secolo del 30 novembre, dove l'incanto della visione tonale e luminosa del paesaggio, risiede nella vibrazione intima e costante del cielo terso nella verde vallata, e dove l'esile e solitaria figura si staglia, che si staglia con commossa misticità su un paesaggio lussureggiante d'eloquente suggestione. Allievo dell'Accademia Ligustica, ne divenne "Accademico di merito" nel 1893, succedendo poi al padre Tammar nella direzione: pittore ad olio e a fresco, trattò di preferenza il paesaggio, ma dipinse anche scene di genere.

Nelle *Bagnanti sulla spiaggia* di Plinio Nomellini la luce zenitale brucia e sfalda la materia e i tratti delle figure, delle cose, degli animali e del mare con una sincerità espressiva che dice più d' infinite parole il suo sguardo schietto, vigoroso e ardito nel cogliere quelle rifrazioni di luce e colori tanto amate dagli impressionisti francesi. Dopo la morte avvenuta nel 1943, l'opera di Nomellini fu a lungo trascurata dagli studiosi. Nel 1966 si tenne a Firenze e Livorno la prima importante riflessione sul suo lavoro, in una mostra presentata da Carlo Ludovico Ragghianti e organizzata da Raffaele Monti e Giacinto Nudi. Nel 1985 la pittura nomelliniana fu oggetto di un'ampia e articolata analisi in occasione della mostra tenuta a Genova, a cura di Gianfranco Bruno. A partire da questa data il nome di Nomellini figura in tutti i più importanti studi sul divisionismo e sulla pittura post-macchiaiola

Il paesaggio dell'anima vibrat nell'Ottocento





ICO

PARISI

Leggerezza, semplicità ed equilibrio suscitano la serie di sedute 865 che Ico Parisi realizzò nel 1957 per Cassina, in tondino metallico ed elementi imbottiti e rivestiti in tessuto. Il taglio obliquo che alleggerisce la sagoma del volume, gli incroci e le piegature del tondino, il gioco cromatico tra il colore nero della struttura e il bianco dei terminali, sono elementi inconfondibili della sua maestria nel trovare una sintesi tra piacere estetico, praticità fisiologica ed essenzialità industriale.

Un talento coltivato dalla frequentazione fin da subito con personaggi di spicco dell'architettura italiana come Giuseppe Terragni con il quale nel 1935 iniziò a lavorare. Era attorno a lui che si aggregava l'avanguardia architettonica e artistica comasca e milanese dell'epoca. Gli anni successivi al secondo conflitto mondiale e all'apertura nel 1948 dello studio-negozi La Ruota con la moglie Luisa Aiani e il conseguimento della laurea in architettura presso il Politecnico di Losanna nel 1950, determinano una fase lavorativa più matura e personale dell'opera di Parisi, critica rispetto alle matrici razionaliste della formazione giovanile e incentrata sul tema progettuale della casa e sulla possibile integrazione fra le arti, come è dimostrato dalla collaborazione nelle prime abitazioni che realizzò per la borghesia comasca con pittori e scultori come Mario Radice, Fausto Melotti o Umberto Milani.

Ico Parisi and the lightness of being

Lightness, simplicity and equilibrium were the creative forces behind the 865 armchairs and sofas that Ico Parisi made in 1957 for Cassina in reinforced metal. They were padded and upholstered in textiles. The slanting cut that lightens the contours of the chair, the intersecting and the bending of the metal as well as the chromatic play between the black of the structure and the white of the ends are unmistakeable elements of Ico Parisi's skills and mastery in which he strove to create a synthesis of aesthetic pleasure, physiological practicality and industrial essentiality.

His talent was one that was cultivated right from the very beginning with all the top names in Italian architecture such as Giuseppe Terragni with whom, in 1935, Parisi began working. It was around such figures that Ico Parisi met the architectural and artistic avant-garde in both Como and Milan during that period. During the years that followed the Second World War, and the opening in 1948 of his studio - shop, *La Ruota*, with his wife Luisa Aiani, and his graduation with a Degree in Architecture at the Polytechnic of Lausanne in 1950, Ico Parisi enjoyed a period of professional activity that grew more personal and more mature as time went by. He became more critical towards the rationalistic currents in his early training and concentrated more consistently on design projects for the home and the potential integration of his work with other arts, as was demonstrated by his initial work on the homes that he undertook with the likes of Mario Radice, Fausto Melotti and Umberto Milani for the middle-class homes of Como.

e la leggerezza dell'essenza



Musei tra business e perduto decoro



Karl Lagerfeld Vision of Fashion Palazzo Pitti, Firenze (14 giugno - 23 ottobre 2016) Fondazione Pitti Immagine Discovery

a un anno abbondante dalla sua partenza, la riforma dei musei attuata dal ministro per i Beni culturali Dario Franceschini sta dando i suoi primi frutti. Non c'è forse luogo dove essi si rivelino più chiaramente che a Palazzo Pitti, a Firenze.

Questo straordinario, articolatissimo, monumento è stato annesso agli Uffizi. Scelta felicissima perché ricompona un complesso storico-culturale unitario, anche se poi negata dall'imbarazzante titolo con cui tutto questo è stato etichettato, quello delle «Gallerie degli Uffizi»: marchio che dà ragione all'artista Giovanni de Gara, il quale va sostenendo che la periodizzazione della civiltà fiorentina deve ormai prendere atto del passaggio irreversibile dal Rinascimento alla Rinascita.

Chi - d'altra parte - fosse entrato nella Galleria Palatina nella giornata del 23 settembre scorso avrebbe avuto tre esperienze davvero illuminanti.

Nelle grandi, meravigliose sale del piano nobile della reggia granducale, tra i capolavori dei più grandi maestri della storia dell'arte occidentale, avrebbe trovato alcuni schermi luminosi che mostrano numerose foto di donne che indossano capi disegnati da Karl Lagerfeld. Il motivo è puramente commerciale: con grande rispetto della celeberrima autonomia dei nuovi super-musei autonomi, il ministro Franceschini ha esplicitamente esortato i loro super-direttori a mettersi al servizio del «Made in Italy». Il museo come show room, insomma. Il risultato dell'esposizione fiorentina è stato avvincente sul piano culturale, ma disastrato su quello propriamente figurativo.

Perché - ovviamente - una simile mossa non comporta alcuna dissacrazione: avviene semplicemente che Giorgione, Tiziano, Raffaello, Andrea del Sarto, Rosso Fiorentino, Rubens, Van Dyck e tutti gli altri dèi che vegliano da quelle pareti letteralmente uccidano, esteticamente, gli intrusi. Ed è un torto fatto innanzitutto al genio di Lagerfeld: che non meritava una simile, plateale, umiliazione. E quando si arriva a vedere un triplo, enorme, selfie dello stilista appeso direttamente sopra la *Velata* di Raffaello, viene quasi da piangere: per Lagerfeld, non per Raffaello.

La seconda esperienza scaturiva non da un'incongrua presenza, ma da un'assenza, non meno incongrua. I turisti con le guide si affollavano intorno ai custodi, chiedendo dove fossero finiti ben sei celeberrimi Raffaello, clamorosamente mancati. Tra questi, i più rimpianti erano certo i *Ritratti dei coniugi Doni*, i più eloquenti testimoni dell'amore e dell'intelligenza con cui il giovane Raffaello studiò i prodigi di Leonardo.

Ora, ci sono molti validi motivi per cui un quadro, anche importante e delicato, possa essere temporaneamente fuori dal suo museo: ma davvero è difficile annoverare tra questi motivi il fatto che fossero stati chiesti, a luglio, per una mostra a Mosca decisa a giugno, e decisa come nota a piè di pagina di un accordo commerciale siglato da Renzi e Putin. Come principi barbari fatti prigionieri da un imperatore romano, i *Doni* di Raffaello hanno silenziosamente seguito il trionfo della politica sulla cultura. Si poteva resistere? Si, visto che Palazzo Barberini si è rifiutato di prestare la *Fornarina* e la Galleria Borghese non ha concesso la *Deposizione*. E forse si doveva resistere, visto che una relazione dell'Opificio delle Pietre Dure aveva categoricamente consigliato al super direttore di prestare i quadri, affermando che «è evidente che se le opere sono in buone condizioni dove sono collocate, i rischi a cui andrebbero incontro a seguito di un loro spostamento potrebbero cambiare sostanzialmente lo stato di conservazione. Sono due tavole sottili e la loro planarità è ancora molto buona il che vuol dire stabilità del legno e del colore. Ma la sotigliezza dello spessore equivale ad avere minore massa del legno e quindi maggior reattività ai cambiamenti climatici; esporre le opere al rischio di sollecitazioni meccaniche che possono provengere da un lungo viaggio e ad un cambiamento di clima potrebbe essere molto rischioso». Ma evidentemente la politica ha ragioni che la ragione non conosce.

E quando il nostro visitatore, frastornato e provato, fosse uscito nel superbo Cortile dell'Ammannati, non l'avrebbe potuto vedere. Il Cortile stesso, intendo: perché era ingombro da grandi palloni rosa e azzurri, da monumentali cornici dorate e da altro ancora. Una singolare scenografia che avrebbe, quella sera stessa, accompagnato un festa privata prematrimoniale: un addio al celibato e nubilato le cui foto hanno fatto il giro del web. Ma che certo non rimarrà negli annali della storia del gusto.

Lo scrittore statunitense Jonathan Franzen ha scritto che «un autentico spazio pubblico è un luogo dove ogni cittadino è il benvenuto, e dove la sfera puramente privata è esclusa o limitata. Il motivo per cui negli ultimi anni i musei d'arte hanno registrato un forte aumento di visitatori è che i musei rappresentano ancora quel genere di spazio pubblico: com'è piacevole l'obbligo del decoro e del silenzio, la mancanza di consumismo sfacciato». In America, forse: non più in Italia.

a full year after his departure, the museum reform undertaken by Dario Franceschini, the Minister for the Arts and Culture, is showing its first results. There isn't a place, perhaps, where this is more clearly shown than at Palazzo Pitti, in Florence.

This most extraordinary, highly-articulated, monument has been annexed to the Uffizi. An exceptionally wise choice since this move has created one whole homogenous, historical and cultural complex albeit labelled with its embarrassing new name, the «Gallerie degli Uffizi»: a brand name that supports the assertion of the artist Giovanni de Gara who states that the periodisation of Florentine culture must recognise the irreversible shift from the Renaissance to the *Rinascita* – Italy's most famous department store. On the other hand, if you had walked into the Galleria Palatina on September 23rd you would have had three highly illuminating experiences.

In those large, marvellous rooms on the main floor of this grand-ducal palace, among masterpieces by the greatest masters in the history of Western art, the visitor on that day in September would have witnessed large light screens with countless photographs of models dressed in outfits designed by Karl Lagerfeld. The result behind the spectacle was purely commercial. Whilst entirely respecting the much-celebrated autonomy of new autonomous super-museums, the Minister, signor Franceschini, has explicitly urged their super-directors to promote all and everything that's «Made in Italy». The museum as a showroom, sort of idea. The result of the exhibition in Florence was disheartening from a cultural point of view and quite disastrous from a solely figurative point of view. This is because – obviously – although such a move entails no sense of sacrilege it does mean, quite simply, that Giorgione, Titian, Raphael, Andrea del Sarto, Rosso Fiorentino, Rubens, Van Dyck and all those other gods that look down from those hallowed walls literally kill – aesthetically-speaking – the new intruders. Above all, it was an injustice to the genius of Lagerfeld who in no way deserved to be so totally humiliated in such a way. When you saw an enormous triple selfie of the fashion designer hung right over Raphael's *Veiled Woman* you almost burst into tears. On Lagerfeld's behalf. Not Raphael's.

The second experience was had not by an incongruous presence but from an absence, although hardly any less out of place. Tourists with their guides were clustering around the museum custodians enquiring where the six famous Raphaels, all resoundingly missing, had ended up. Among these works there were the *Portraits of the Doni*, the most eloquent example of the love and the intelligence with which the young Raphael studied the marvels of Leonardo.

There are, though, many valid reasons for a painting, even one that is important and delicate, to be taken temporarily out of its museum. But, is it possible to include in this list of valid reasons the fact that these aforementioned paintings were required, in July, for an exhibition in Moscow that had been decided upon only in June? Such was the little note at the bottom of the page in reference to a commercial agreement signed by Mr Renzi and Mr Putin. Just as barbarian princes held prisoner by a Roman emperor so were Raphael's *Doni* marching behind - in silence – the triumph of politics over culture. Could it have been avoided? Yes, considering that Palazzo Barberini refused to lend out the *Fornarina* and the Galleria Borghese, also, refused to let its *Burial of Jesus Christ* leave from inside its walls. And maybe it should have also been avoided in consideration of the fact that a report by the Opificio delle Pietre Dure had categorically advised the super-director against lending the pictures, stating that «it is evident that although the works are in good condition where they are actually located, the risks that they would be facing were they to be moved would substantially change their state of preservation. They are two thin paintings and their planarity is still good and this signifies the stability of the wood and the colour. However the thinness of their widths signifies that they have a lesser wooden mass and therefore would be prone to suffering more from climate changes. If the works were exposed to the risk of mechanical fatigue from a long journey and a change in climate the risks would be very high indeed». Obviously, though, politics has reasons that are unknown to the laws of good reason. When the very same visitor, bewildered and a little dazed, then walked out into the superb Cortile dell'Ammannati, he or she wouldn't have actually been able to see the said courtyard since it was full to the brim with large pink and blue balloons, monumenally huge gold frames and more besides. An unusual scene that would have been the backdrop, that very same evening, to a private pre-wedding party: a hendo or a stag party with photos buzzing around the web. Photographs that would, in any case, not stay within the annals of the history of good taste for very long.

The American writer, Jonathan Franzen, has written that «an authentic public space is a place where each and every citizen has to feel welcome and where the merely private side of life has to be excluded or, at least, limited. The reason why over the last few years art museums have recorded a considerable increase in visitor numbers is that these museums still represent that particular type of public space. How pleasant is indeed the obligation of decorum and silence and the lack of blatant consumerism». In America, perhaps. No longer, now, in Italy.





ASPESI

BOLOGNA FIRENZE GENOVA LEGNANO MILANO PORTO CERVO ROMA TORINO
BERLINO MADRID MUNICH HYOGO FUKUOKA HIROSHIMA KYOTO NAGOYA